CAPITOLO

14

Erodoto (III): i popoli e le guerre persiane

«ἐλεύθεροι γὰρ ἐόντες οὐ πάντα ἐλεύθεροί εἰσι· ἔπεστι γάρ σφι δεσπότης νόμος»
— Erodoto, Storie VII 104, 4 (traduzione della redazione: «Sono liberi, infatti, ma non liberi in tutto: hanno sopra di sé un padrone, la legge»)

OBIETTIVI

1. descrivere l'etnografia di Erodoto (Egitto, Sciti, Persiani) e il suo sguardo comparativo, guidato dalla meraviglia;
2. ricostruire le guerre persiane come le racconta Erodoto, dalla rivolta ionica a Platea e Micale, e collocarne i luoghi su una carta;
3. tradurre e commentare in ionico autentico quattro passi dei libri II, VI e VII, tra cui gli epitafi delle Termopili in distici elegiaci;
4. spiegare il significato di βάρβαρος e di τὸ Ἑλληνικόν e l'opposizione tra libertà e dispotismo nel dialogo tra Serse e Demarato;
5. riconoscere il lessico della storiografia e il valore delle particelle connettive ed enfatiche nella prosa di Erodoto.

INDICE DEL CAPITOLO

14.1 Storia letteraria: i popoli e le guerre persiane 2
14.2 Antologia: un esperimento, una corsa, un dialogo, un epitafio 8
14.3 Letture in traduzione e critica: i popoli, le Termopili, la fine delle Storie 17
14.4 Lingua: il lessico della storiografia e le particelle 20
14.5 Laboratorio di traduzione 24

Greco 3 · Parte III · La nascita della storiografia · versione 1.0
Capitolo 14: Erodoto (III): i popoli e le guerre persiane · pagine 525–556 del volume completo · estratto per lo studio

Nel capitolo 13 hai seguito Erodoto alla corte di Creso e nel dibattito dei Persiani sulla costituzione. In questo capitolo lo segui nei due grandi spazi che occupano la maggior parte delle *Storie*: i paesi lontani, descritti da un viaggiatore curioso di tutto, e la guerra che negli anni 490–479 a.C. oppose i Greci all'impero persiano. Le due cose, per Erodoto, non sono separate. Per capire perché i Greci vinsero bisogna sapere chi erano i Persiani, che cosa avevano conquistato, come vivevano i popoli del loro impero; e per sapere chi sono i Greci bisogna guardarli accanto agli altri.

Leggerai un esperimento di un re egiziano sulla lingua più antica del mondo, la corsa degli Ateniesi a Maratona, il dialogo tra il re Serse e l'esule spartano Demarato e gli epitafi delle Termopili. Nella sezione di lingua imparerai il lessico con cui Erodoto parla del proprio lavoro e le particelle, le piccole parole che danno alla sua prosa il ritmo del racconto orale.

14.1 Storia letteraria: i popoli e le guerre persiane

14.1.1 Lo sguardo dell'etnografo

Più di metà delle *Storie* non racconta battaglie. Ogni volta che i Persiani entrano in contatto con un nuovo popolo, Erodoto si ferma e lo descrive: il paese, il clima, i fiumi, le meraviglie, la storia dei re, gli dèi, i costumi. Così il libro II è quasi tutto dedicato all'Egitto, conquistato da Cambise; il libro IV agli Sciti e alla Libia, contro cui si mosse Dario; nel libro I si leggono i costumi dei Lidi, dei Persiani, dei Babilonesi, dei Massageti. Chiamiamo questi blocchi **etnografia** (da ἔθνος «popolo» e γράφω «scrivere»): la descrizione di un popolo e del suo modo di vivere. La parola è moderna, ma la cosa nasce in Ionia con Ecateo, che hai incontrato nel capitolo 12, ed Erodoto la porta a un'ampiezza mai vista.

Il metodo è quello che conosci dal capitolo 12: Erodoto distingue ciò che ha visto (ὄψις), ciò che ha udito (ἀκοή) e ciò che ne pensa (γνώμη), e lo dice. «Fin qui», scrive a metà del libro II, «a dire queste cose sono la mia vista, il mio giudizio e la mia ricerca; da qui in avanti esporrò i racconti degli Egizi, così come li ho sentiti» (II 99, 1). La molla del racconto è la meraviglia, il **thoma** (ionico θῶμα, attico θαῦμα): già nel proemio Erodoto promette di raccontare opere «grandi e meravigliose» (θωμαστά), e il libro II comincia la descrizione dell'Egitto proprio perché quel paese «ha più meraviglie di ogni altra terra e presenta opere superiori a ogni descrizione» (II 35, 1).

Lo sguardo di Erodoto è soprattutto **comparativo**. Un costume straniero diventa comprensibile quando lo si mette accanto a uno noto: il corso del Nilo è confrontato con quello del Danubio (II 33–34), il labirinto egizio con i templi di Efeso e di Samo (II 148, 2), gli dèi egizi con quelli greci (Erodoto ritiene, per esempio, che molti nomi di dèi siano giunti in Grecia dall'Egitto).

14.1.2 L'Egitto: un mondo alla rovescia

Erodoto visitò l'Egitto, in una data che non conosciamo con precisione, e parlò con i sacerdoti di Menfi, di Eliopoli e di Tebe (II 3). Il paese lo colpisce per due ragioni. La prima è la sua antichità: la Grecia, al confronto, appare giovanissima. La seconda è il fiume. L'Egitto, scrive Erodoto riprendendo un'idea che attribuisce ai sacerdoti, è per gli Egizi «una terra acquisita e un dono del fiume» (δῶρον τοῦ ποταμοῦ, II 5, 1): il limo portato dalle piene del Nilo ha formato il Delta. Poiché il Nilo si comporta al contrario degli altri fiumi (cresce d'estate, quando gli altri calano), anche gli uomini che vivono lungo le sue rive, dice Erodoto, hanno costumi «per lo più rovesciati rispetto agli altri uomini» (II 35, 2).

Segue un elenco celebre, costruito sempre con la stessa formula: «gli altri… gli Egizi invece…» (Figura 14.1). Al mercato vanno le donne, mentre gli uomini tessono in casa; i sacerdoti, che altrove portano i capelli lunghi, si radono; in segno di lutto, dove gli altri si tagliano i capelli, gli Egizi li lasciano crescere; scrivono da destra a sinistra. Ciò che conta è il procedimento: l'altro viene descritto come il contrario di sé, e il «sé» di riferimento è il lettore greco.

IL MONDO ALLA ROVESCIA: GLI EGIZI SECONDO ERODOTO

gli altri popoli («gli altri»)		gli Egizi («al contrario»)	II
al mercato gli uomini, in casa le donne	→	al mercato le donne, al telaio gli uomini	35, 2
nel tessere si spinge la trama verso l'alto	→	si spinge la trama verso il basso	35, 2
ci sono sacerdotesse di dèi e di dee	→	nessuna donna è sacerdote	35, 4
i sacerdoti portano i capelli lunghi	→	i sacerdoti si radono	36, 1
nel lutto ci si rade il capo	→	nel lutto si lasciano crescere capelli e barba	36, 1
si impasta il pane con le mani	→	la pasta con i piedi, il fango con le mani	36, 3
si scrive da sinistra a destra (i Greci)	→	si scrive da destra a sinistra	36, 4

Formula di Erodoto: «gli altri… gli Egizi invece…» (οἱ μὲν ἄλλοι… Αἰγύπτιοι δέ…).

Figura 14.1 Il «mondo alla rovescia» di Erodoto (*Storie* II 35–36): alcune delle opposizioni con cui descrive i costumi degli Egizi. Nell'ultima riga il termine di confronto non sono «gli altri» ma i Greci.

Anche l'esperimento con cui si apre il libro II nasce da una domanda comparativa: quale popolo è il più antico? Il re Psammetico, racconta Erodoto, fece crescere due neonati senza che nessu-

no parlasse loro, per sentire quale parola avrebbero pronunciato per prima; e la parola fu frigia. Leggerai il racconto nell'antologia.

14.1.3 Sciti e Persiani

Gli Sciti, i nomadi delle steppe a nord del Mar Nero, occupano gran parte del libro IV. Se l'Egitto è il paese più antico e più stabile, la Scizia è il suo opposto: niente città, niente mura, niente campi. Erodoto dice di non ammirare il resto dei loro costumi, ma riconosce che hanno inventato «la cosa più importante» nel modo più saggio: chi li attacca non può sfuggire loro, e se non vogliono farsi trovare nessuno li può raggiungere, perché portano la casa con sé sui carri e combattono a cavallo con l'arco (IV 46, 2–3).

Dei Persiani Erodoto descrive i costumi nel libro I (131–140). Non costruiscono statue né templi né altari e sacrificano sulle cime dei monti; per strada ci si accorge subito se due uomini sono di pari rango, perché si baciano sulla bocca, mentre l'inferiore si getta a terra davanti al superiore: è la **proschinesi** (προσκύνησις), un gesto che ai Greci appariva degno solo degli dèi. Dai cinque ai vent'anni i ragazzi imparano tre sole cose: andare a cavallo, tirare con l'arco e dire la verità (I 136, 2); la cosa più vergognosa, per un Persiano, è mentire, la seconda avere debiti (I 138, 1). Il ritratto non è ostile: Erodoto, nato suddito del re di Persia, loda molti costumi persiani.

Al centro dell'impero sta il re, il **Gran Re** (ὁ μέγας βασιλεύς, o semplicemente βασιλεύς senza articolo), signore di popoli diversi governati da satrapi. Tutti i suoi sudditi, anche i più alti dignitari, sono per i Greci suoi «schiavi» (δοῦλοι). È questa l'immagine che Erodoto mette in scena nel momento più alto del libro VII.

14.1.4 Che cosa vuol dire βάρβαρος

Nel proemio Erodoto promette di salvare dall'oblio le imprese «dei Greci e dei barbari» (Ἕλλησι, βαρβάροισι). La parola **barbaro** (βάρβαρος) è probabilmente onomatopeica: imita un parlare incomprensibile, «bar-bar». La usa già Omero, nel composto βαρβαρόφωνοι, per i Cari, alleati dei Troiani, «dalla lingua straniera» (*Iliade* II 867). In Erodoto βάρβαρος significa semplicemente «chi non parla greco»: sono barbari i Persiani, gli Egizi, gli Sciti, e lo sono tutti allo stesso modo, che siano un impero raffinato o una tribù di nomadi. Il disprezzo che la parola italiana contiene diventerà più frequente dopo le guerre persiane, nell'Atene del V secolo.

Che cosa unisce, allora, i Greci? Erodoto lo fa dire agli Ateniesi nel libro VIII, quando rifiutano l'alleanza con il re: è la **grecità**, τὸ Ἑλληνικόν, fatta di sangue comune, lingua comune, santuari e sacrifici comuni e costumi simili (VIII 144, 2; lo leggerai in traduzione). Non è uno Stato: è una comunità di cultura.

ERRORE FREQUENTE

βάρβαρος non è «barbaro»

Tradurre βάρβαροι con «i barbari» è corretto, ma il lettore italiano sente nella parola «barbaro» l'idea di rozzezza e di crudeltà. In Erodoto βάρβαρος è un termine descrittivo: vuol dire «non greco». Quando nel testo i βάρβαροι sono i Persiani (come in VI 112), puoi rendere con «i Persiani» o con «i barbari» lasciando al contesto il compito di chiarire; non aggiungere un giudizio che il greco non contiene. Il giudizio, quando c'è, Erodoto lo esprime con altre parole: per esempio βάρβαρά τε καὶ ἀτάσθαλα, «parole barbare e scellerate», dette da chi frusta il mare per ordine di Serse (VII 35, 2), dove è l'aggettivo ἀτάσθαλος a condannare.

14.1.5 Le guerre persiane nelle Storie

Dal libro V in poi il racconto si concentra sullo scontro tra Greci e Persiani (Figura 14.3). Tutto comincia, per Erodoto, con la **rivolta ionica** (499–494 a.C.): le città greche d'Asia Minore, guidate da Aristagora di Mileto, si ribellano al re. Atene manda venti navi in aiuto, e quelle navi, scrive Erodoto, «furono l'inizio dei mali per i Greci e per i barbari» (ἀρχὴ κακῶν, V 97, 3). I ribelli incendiano Sardi, ma la rivolta fallisce: la flotta ionica è sconfitta a Lade e Mileto è presa nel 494.

Dario decide di punire Atene ed Eretria. Nel 490 una flotta persiana attraversa l'Egeo, distrugge Eretria e sbarca nella piana di Maratona. Qui gli Ateniesi, con l'aiuto dei Plateesi, attaccano e vincono (VI 102–117): Erodoto conta circa 6400 caduti tra i Persiani e 192 tra gli Ateniesi (VI 117, 1). Dario muore nel 486 mentre prepara una nuova spedizione; il figlio Serse la guida nel 480 con un esercito enorme, che attraversa l'Ellesponto su ponti di barche e scende lungo la costa della Tracia e della Tessaglia (Figura 14.2). Erodoto calcola che Serse abbia portato fino alle Termopili 5.283.220 uomini, compresi i servi e gli equipaggi (VII 186, 2): una cifra impossibile, che nessuno storico moderno accetta.

Nell'estate del 480 un piccolo esercito greco guidato dal re spartano Leonida difende il passo delle Termopili, mentre la flotta combatte al capo Artemisio. Quando un traditore, Efialte, guida i Persiani su un sentiero di montagna alle spalle dei Greci, Leonida congeda gran parte degli alleati e resta con gli Spartani, i Tespiesi e i Tebani; muoiono quasi tutti (VII 201–233). Atene viene evacuata e incendiata, ma nello stretto di Salamina la flotta greca, su consiglio di Temistocle, sconfigge quella persiana (libro VIII). Serse torna in Asia; l'anno dopo, nel 479, l'esercito lasciato in Grecia con Mardonio è sconfitto a Platea, e lo stesso giorno, secondo Erodoto, i Greci vincono anche a Micale, sulla costa d'Asia (libro IX). L'opera si chiude con la presa di Sesto sull'Ellesponto e con un aneddoto su Ciro il Grande che leggerai nella terza sezione.

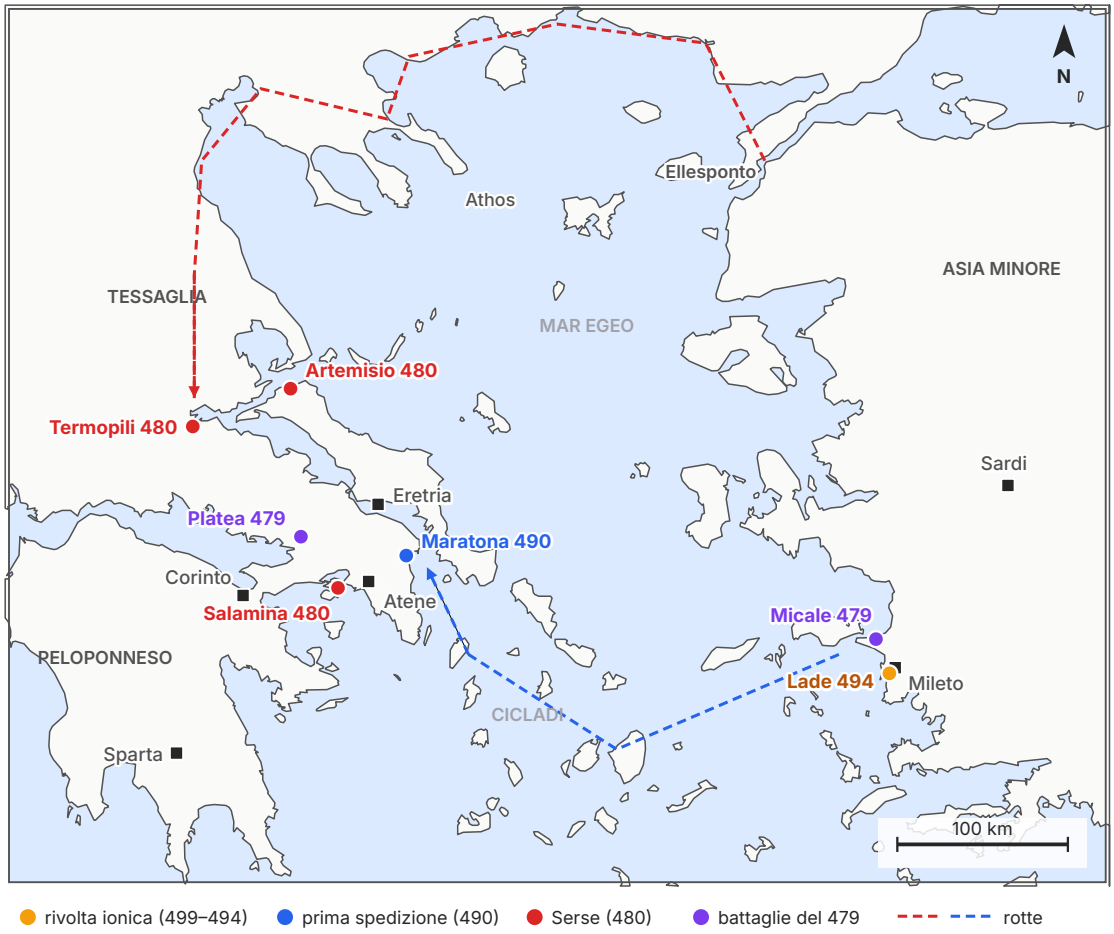


Figura 14.2 I luoghi delle guerre persiane: le battaglie (con l'anno, a.C.) e alcune città. Le linee tratteggiate indicano in modo schematico la rotta della flotta di Dario nel 490 e il percorso dell'esercito di Serse nel 480, dall'Ellesponto lungo la costa della Tracia fino alle Termopili. Linee di costa attuali.

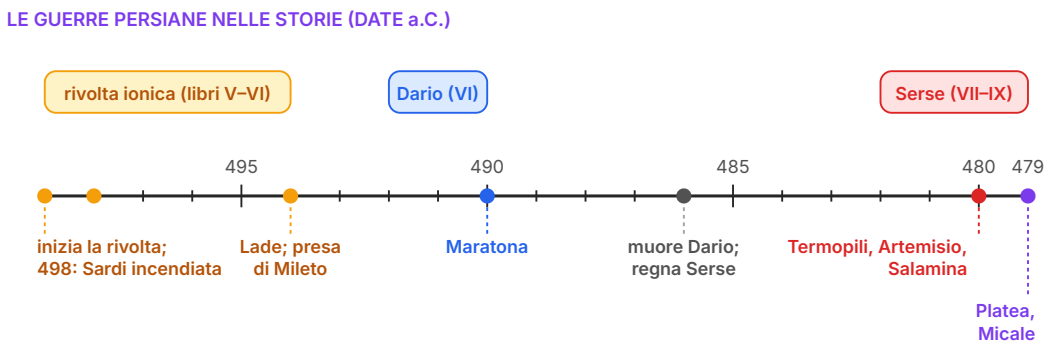


Figura 14.3 Le guerre persiane dalla rivolta ionica a Platea e Micale (499–479 a.C.), su un asse del tempo proporzionale, con i libri delle *Storie* che le raccontano.

14.1.6 Libertà e legge

Perché pochi Greci vinsero un impero? La risposta di Erodoto non è soltanto militare. Lungo tutto il racconto l'opposizione decisiva è quella tra la **libertà** dei Greci (ionico ἐλευθερίη) e la servitù (δουλοσύνη) dei sudditi del re. Gli Ateniesi, scrive dopo la cacciata dei tiranni, divennero i migliori in guerra appena furono liberi, perché ciascuno lavorava per sé e non per un padrone (V 78). Serse, invece, fa frustare l'Ellesponto che gli ha distrutto un ponte (VII 35), e i suoi soldati alle Termopili avanzano spinti dalle fruste dei comandanti (VII 223, 3).

Ma la libertà greca, nel dialogo tra Serse e Demarato, non è assenza di regole: gli Spartani obbediscono a un padrone più severo del re, la legge (ἔπεστι γάρ σφι δεσπότης νόμος, VII 104, 4). È un'immagine che i Greci costruirono di sé stessi, e che va letta come tale: Erodoto mostra anche Greci che si vendono al nemico, città che passano dalla parte persiana (il **medismo**, dal verbo μηδίζω «stare dalla parte dei Medi», come i Greci chiamavano spesso i Persiani) e generali greci litigiosi e corrotti.

DA RICORDARE

Lessico d'autore: le parole dei popoli e della guerra

Le forme ioniche di Erodoto sono seguite, quando serve, dalla forma attica.

- ἔθνος, -εος, τό «popolo, stirpe»
- νόμος, ὁ «usanza, legge»; ἦθος, -εος, τό (pl. ion. ἤθεα) «costume, carattere»
- δίαιτα, -ης, ἡ «modo di vivere, regime»
- θῶμα, -ατος, τό (att. θαῦμα) «meraviglia»; θωμάσιος, θωμαστός (att. θαυμ-) «meraviglioso»
- ὄψις, -ιος, ἡ (att. -εως) «vista»; ἀκοή, -ῆς, ἡ «ciò che si è udito»
- βάρβαρος, -ον «straniero, non greco»
- Ἑλληνικόν, τό «i Greci, la grecità»; Ἑλλάς, -άδος, ἡ «la Grecia»
- βασιλεύς, -έος (att. -έως), ὁ «il re (di Persia)»; δεσπότης, -εω (att. -ου), ὁ «padrone»
- ἐλευθερίη, ἡ (att. -ία) «libertà»; δουλοσύνη, ἡ «servitù» (att. δουλεία)
- μηδίζω «parteggiare per i Medi»; Μῆδοι, οἱ «i Medi», spesso = i Persiani
- πλῆθος, -εος, τό «moltitudine, numero»
- τάξις, -ιος (att. -εως), ἡ «schieramento, posto nella fila»
- στρατιή, ἡ (att. στρατιά) «esercito»; στρατός, ὁ «esercito accampato»
- δρόμος, ὁ «corsa»: δρόμῳ «di corsa»
- μάχη, ἡ «battaglia»; μουνομαχέω (att. μονο-) «combattere da solo, a duello»
- ἀρετή, -ῆς, ἡ «valore»; ἀξίως λόγου «in modo degno di menzione»
- ξεινίη, ἡ (att. ξενία) «ospitalità, legame di ospitalità»
- μάντις, -ιος (att. -εως), ὁ «indovino»
- ἐπίγραμμα, -ατος, τό «iscrizione (in versi)»

14.2 Antologia: un esperimento, una corsa, un dialogo, un epitafio

I quattro testi di questa antologia sono in ordine di libro: dall'Egitto (libro II) a Maratona (VI), dal dialogo che precede l'invasione (VII) agli epitafi delle Termopili, che chiudono il racconto della battaglia (VII). Sono in ionico autentico: le forme che hai studiato nel capitolo 12 (e nella Tabella C.1 dell'appendice) sono spiegate nelle note solo la prima volta o quando sono difficili.

Leggere ad alta voce. La prosa di Erodoto è fatta per essere ascoltata. Leggi una frase alla volta, con una pausa a ogni particella che apre una frase nuova (δέ, γάρ, μέν νυν): è lì che il narratore «gira pagina». Fai sentire le vocali non contratte (ἐφώνεον, ὀρέοντες: ciascuna vocale è una sillaba) e lascia agli epigrammi del quarto testo il loro ritmo di versi, che puoi scandire come hai imparato nel capitolo 8.

14.2.1 *Storie* II 2, 2–5: l'esperimento di Psammetico

Il libro II comincia con una domanda: chi sono gli uomini più antichi? Gli Egizi, dice Erodoto, se ne credevano i primi, finché il re Psammetico (di solito identificato con Psammetico I, che regnò nel VII secolo a.C.) non volle verificarlo. Il racconto viene dai sacerdoti di Efesto a Menfi, cioè del dio egizio Ptah, che i Greci identificavano con Efesto. Domanda guida: in che cosa consiste, passo per passo, l'esperimento, e che cosa prova davvero?

Erodoto, *Storie* II 2, 2–5 (testo di A. D. Godley (Loeb), dalla Perseus Digital Library, confrontato parola per parola con l'edizione di C. Hude (Oxford 1908)).

[2] Ψαμμήτιχος δὲ ὡς οὐκ ἐδύνατο πυνθανόμενος πόρον οὐδένα τούτου ἀνευρεῖν, οἳ γενοίατο πρῶτοι ἀνθρώπων, ἐπιτεχνᾶται τοιόνδε. παιδία δύο νεογνὰ ἀνθρώπων τῶν ἐπιτυχόντων δίδωσι ποιμένι τρέφειν ἐς τὰ ποίμνια τροφήν τινα τοιήνδε, ἐντειλάμενος μηδένα ἀντίον αὐτῶν μηδεμίαν φωνὴν ἱέναι, ἐν στέγῃ δὲ ἐρήμῃ ἐπ' ἑωυτῶν κέεσθαι αὐτά, καὶ τὴν ὥρην ἐπαγινέειν σφι αἶγας, πλήσαντα δὲ γάλακτος τἆλλα διαπρήσσεσθαι· **[3]** ταῦτα δὲ ἐποίεέ τε καὶ ἐνετέλλετο Ψαμμήτιχος θέλων ἀκοῦσαι τῶν παιδίων, ἀπαλλαχθέντων τῶν ἀσήμων κνυζημάτων, ἥντινα φωνὴν ῥήξουσι πρώτην· τά περ ὦν καὶ ἐγένετο. ὡς γὰρ διέτης χρόνος ἐγεγόνεε ταῦτα τῷ ποιμένι πρήσσοντι, ἀνοίγοντι τὴν θύρην καὶ ἐσιόντι τὰ παιδία ἀμφότερα προσπίπτοντα βεκὸς ἐφώνεον, ὀρέγοντα τὰς χεῖρας. **[4]** τὰ μὲν δὴ πρῶτα ἀκούσας ἤσυχος ἦν ὁ ποιμήν· ὡς δὲ πολλάκις φοιτέοντι καὶ ἐπιμελομένῳ πολλὸν ἦν τοῦτο τὸ ἔπος, οὕτω δὴ σημήνας τῷ δεσπότῃ ἤγαγε τὰ παιδία κελεύσαντος ἐς ὄψιν τὴν ἐκείνου. ἀκούσας δὲ καὶ αὐτὸς ὁ Ψαμμήτιχος ἐπυνθάνετο οἵτινες ἀνθρώπων βεκός τι καλέουσι, πυνθανόμενος δὲ εὕρισκε Φρύγας καλέοντας τὸν ἄρτον. **[5]** οὕτω συνεχώρησαν Αἰγύπτιοι καὶ τοιούτῳ σταθμησάμενοι πρήγματι τοὺς Φρύγας πρεσβυτέρους εἶναι ἑωυτῶν. ὧδε μὲν γενέσθαι τῶν ἱρέων τοῦ Ἡφαίστου τοῦ ἐν Μέμφι ἤκουον· Ἕλληνες δὲ λέγουσι ἄλλα τε μάταια πολλὰ καὶ ὡς γυναικῶν τὰς γλώσσας ὁ Ψαμμήτιχος ἐκταμὼν τὴν δίαιταν οὕτω ἐποιήσατο τῶν παίδων παρὰ ταύτῃσι τῇσι γυναιξί.

Traduzione della redazione. **[2]** Psammetico, poiché con le sue ricerche non riusciva a trovare alcun modo per scoprire quali uomini fossero stati i primi, escogitò questo. Affidò a un pastore due neonati di gente qualunque, perché li allevasse tra le greggi in questo modo: gli ordinò che nessuno pronunciasse alcuna parola davanti a loro, che i bambini stessero da soli in una capanna isolata, e che al momento giusto portasse loro delle capre e, dopo averli saziati di latte, sbrigasse il resto. **[3]** Psammetico faceva e ordinava questo perché voleva sentire quale parola i bambini avrebbero pronunciato per prima, passati i vagiti senza senso; e così appunto avvenne. Quando il pastore faceva questo da due anni, un giorno, mentre apriva la porta ed entrava, i due bambini, gettandosi verso di lui, gli dicevano «bekos», tendendo le mani. **[4]** Le prime volte che lo sentì, il pastore non disse nulla; ma poiché, mentre andava e veniva per occuparsi di loro, questa parola ricorreva spesso, allora informò il padrone e, per suo ordine, gli portò i bambini davanti agli occhi. Dopo averla sentita anche lui, Psammetico cercò di sapere quali uomini chiamassero qualcosa «bekos», e informandosi scoprì che i Frigi chiamano così il pane. **[5]** Così gli Egizi ammisero, misurandolo con una prova di questo genere, che i Frigi erano più

antichi di loro. Che le cose fossero andate così l'ho sentito dai sacerdoti di Efesto a Menfi; i Greci invece raccontano, tra molte altre sciocchezze, anche che Psammetico fece tagliare la lingua ad alcune donne e affidò a queste donne la vita dei bambini.

Tabella 14.1 Note a *Storie* II 2, 2–5.

§	Nota
2	ὡς… οὐκ ἐδύνατο «poiché non riusciva» (causale); πυνθανόμενος «informandosi»; πόρον οὐδένα «nessuna via»; οἵ γενοίατο πρῶτοι interrogativa indiretta con l'ottativo obliquo: -ατο = att. -ντο (γένοιντο); ἐπιτεχνᾶται presente storico «escogita».
2	ἀνθρώπων τῶν ἐπιτυχόντων «di gente presa a caso» (participio aoristo di ἐπιτυγχάνω); δίδωσι… τρέφειν infinito finale «da allevare»; τροφὴν τινα τοιήνδε accusativo dell'oggetto interno: «con un allevamento di questo genere».
2	ἐντειλάμενος (ἐντέλλομαι «ordinare») regge tre infinitive: μηδένα… ἱέναι «che nessuno emettesse» (ἵημι); κέεσθαι (= att. κεῖσθαι, non contratto) αὐτά «che i bambini stessero»; ἐπαγινέειν (= att. ἐπάγειν) «portare», con soggetto il pastore; ἐπ' ἑωυτῶν «da soli»; τὴν ὥρην «al momento giusto», accusativo di tempo; σφι = αὐτοῖς; πλήσαντα + genitivo «avendoli riempiti di»; τἆλλα = τὰ ἄλλα (crasi); διαπρήσσεσθαι = att. διαπράττεσθαι.
3	ἐποίεε = att. ἐποίει; θέλων = ἐθέλων; ἀκοῦσαι τῶν παιδίων «sentire dai bambini» (genitivo della persona che si ascolta); ἀπαλλαχθέντων τῶν ἀσήμων κνυζημάτων genitivo assoluto «passati i vagiti senza senso»; ἥντινα φωνὴν ῥήξουσι «quale parola avrebbero emesso» (ῥήγνυμι): l'interrogativa indiretta conserva il futuro.
3	τά περ ὦν καὶ ἐγένετο: τά = ἅ (articolo con valore di relativo), -περ rafforza, ὦν = οὖν: «e così appunto avvenne»; ἐγεγόνεε = att. ἐγεγόνει; τῷ ποιμένι πρήσσοντι «per il pastore che faceva», cioè «da quando il pastore faceva»; ἀνοίγοντι… ἐσιόντι concordano con ποιμένι: «mentre apriva ed entrava»; ἐσιόντι = att. εἰσιόντι.
3	προσπίπτοντα «gettandosi verso di lui»; βεκός, parola straniera, indeclinabile; ἐφώνεον = att. ἐφώνουν; ὀρέγοντα τὰς χεῖρας «tendendo le mani».

§	Nota
4	ἥσυχος ἦν «stava zitto» (aggettivo predicativo); ὡς… πολλὸν ἦν τοῦτο τὸ ἔπος «poiché questa parola era frequente»: πολλόν = att. πολύ; φοιτέοντι καὶ ἐπιμελομένῳ, dativi riferiti al pastore: «a lui che andava e veniva e se ne prendeva cura».
4	σημήνας aoristo di σημαίνω «segnalare»; κελεύσαντος (sottinteso ἐκείνου) genitivo assoluto «avendolo quello ordinato»; ἐς ὄψιν τὴν ἐκείνου «alla sua vista, al suo cospetto».
4	ἐπυνθάνετο «cercava di sapere» (imperfetto di tentativo); οἵτινες ἀνθρώπων… καλέουσι interrogativa indiretta; εὕρισκε Φρύγας καλέοντας participio predicativo dopo un verbo di «trovare».
5	συνεχώρησαν… εἶναι «ammisero che erano»; σταθμησάμενοι + dativo «misurando sulla base di»; πρήγματι = att. πράγματι; ὧδε μὲν γενέσθαι… ἤκουον «sentivo che era andata così»: infinitiva dopo un verbo di udire; τῶν ἱρέων (= att. ἱερέων) genitivo della persona da cui si sente; Μέμφι dativo di Μέμφις.
5	μάταια «sciocchezze»; ἐκταμών participio aoristo di ἐκτάμνω (= att. ἐκτέμνω) «tagliare via»; τὴν δίαιταν ἐποιήσατο τῶν παίδων «fece vivere i bambini»; ταύτῃσι τῇσι γυναιξί = att. ταύταις ταῖς γυναιξί.
–	Hude legge in qualche punto forme diverse (διδοῖ per δίδωσι, κεῖσθαι per κέεσθαι, φοιτῶντι per φοιτέοντι, παιδίων per παίδων): il senso non cambia; seguiamo Godley.

Interpretazione. L'esperimento ha una logica rigorosa: se si elimina ogni influenza esterna, la prima parola pronunciata sarà quella della lingua «naturale», cioè della stirpe più antica. Il difetto, che Erodoto non nota, sta nella premessa (una lingua «originaria» che nasce da sola) e nel controllo: i bambini hanno sentito soltanto le capre, e viene il sospetto che βεκ- imiti il loro belato. Notevole è invece l'atteggiamento dello storico: dà la versione «controllata» dei sacerdoti e scarta come sciocca quella greca delle donne senza lingua.

14.2.2 *Storie* VI 112, 1–3: gli Ateniesi a Maratona

Nel 490 a.C. l'esercito persiano, sbarcato nella piana di Maratona, a nord-est di Atene, fronteggia per alcuni giorni quello ateniese. Milziade, uno dei dieci strateghi, convince il polemarco Callimaco a combattere (VI 109–110). Gli Ateniesi hanno schierato il centro poco profondo e le ali forti (VI 111). Domanda guida: perché Erodoto insiste sulla parola δρόμῳ «di corsa»?

Erodoto, *Storie* VI 112, 1–3 (testo di A. D. Godley (Loeb), dalla Perseus Digital Library, confrontato parola per parola con l'edizione di C. Hude (Oxford 1908)).

[1] ὡς δέ σφι διετέτακτο καὶ τὰ σφάγια ἐγίνετο καλά, ἐνθαῦτα ὡς ἀπείθησαν οἱ Ἀθηναῖοι δρόμῳ ἴεντο ἐς τοὺς βαρβάρους. ἦσαν δὲ στάδιοι οὐκ ἐλάσσονες τὸ μεταίχμιον αὐτῶν ἢ ὀκτώ. **[2]** οἱ δὲ Πέρσαι ὁρέοντες δρόμῳ ἐπιόντας παρεσκευάζοντο ὡς δεξόμενοι, μανίην τε τοῖσι Ἀθηναίοισι ἐπέφερον καὶ πάγχυ ὀλεθρίην, ὁρέοντες αὐτοὺς ὀλίγους καὶ τούτους δρόμῳ ἐπειγομένους, οὔτε ἵππου ὑπαρχούσης σφι οὔτε τοξευμάτων. **[3]** ταῦτα μέν νυν οἱ βάρβαροι

κατείκαζον· Ἀθηναῖοι δὲ ἐπείτε ἀθρόοι προσέμιξαν τοῖσι βαρβάροισι, ἐμάχοντο ἀξίως λόγου. πρῶτοι μὲν γὰρ Ἑλλήνων πάντων τῶν ἡμεῖς ἴδμεν δρόμῳ ἐς πολεμίους ἐχρήσαντο, πρῶτοι δὲ ἀνέσχοντο ἐσθῆτά τε Μηδικὴν ὁρέοντες καὶ τοὺς ἄνδρας ταύτην ἐσθημένους· τέως δὲ ἦν τοῖσι Ἕλλησι καὶ τὸ οὔνομα τὸ Μήδων φόβος ἀκοῦσαι.

Traduzione della redazione. [1] Quando furono schierati e i sacrifici davano presagi favorevoli, allora gli Ateniesi, appena ebbero il via, si lanciarono di corsa contro i barbari. La distanza tra i due eserciti non era inferiore a otto stadi. **[2]** I Persiani, vedendoli venire avanti di corsa, si preparavano a riceverli e attribuivano agli Ateniesi una follia, anzi una follia del tutto rovinosa, vedendo che erano pochi e che per giunta si slanciavano di corsa senza avere né cavalleria né arcieri. **[3]** Questo dunque pensavano i barbari; ma gli Ateniesi, quando si scontrarono con loro a ranghi serrati, combatterono in modo degno di essere ricordato. Furono infatti i primi fra tutti i Greci, per quanto ne sappiamo, a muovere di corsa contro i nemici, e i primi a sostenere la vista dell'abbigliamento dei Medi e degli uomini che lo indossavano; fino ad allora, per i Greci, anche solo sentire il nome dei Medi faceva paura.

Tabella 14.2 Note a *Storie* VI 112, 1–3.

§	Nota
1	ὡς δέ σφι διετέτακτο «quando furono schierati» (piuccheperfetto passivo impersonale di διατάσσω, con il dativo d'agente σφι); τὰ σφάγια «le vittime sacrificate» prima della battaglia; ἐγίνετο καλά «risultavano favorevoli»; ἐνθαῦτα = att. ἐνταῦθα.
1	ὡς ἀπείθησαν «appena furono lasciati andare»: aoristo passivo di ἀπίημι, con psilosi (= att. ἀφείθησαν); δρόμῳ «di corsa», dativo di modo; ἵεντο imperfetto medio di ἵημι «si lanciavano»; ἐς = εἰς.
1	στάδιοι οὐκ ἐλάσσονες… ἢ ὀκτώ «non meno di otto stadi», circa un chilometro e mezzo; τὸ μεταίχμιον «lo spazio fra i due eserciti» (μετά + αἰχμή «lancia»).
2	ὁρέοντες = att. ὁρῶντες; ὡς δεξόμενοι «per riceverli» (ὡς + participio futuro, finale); μανίην… ἐπέφερον «imputavano follia»; πάγχυ ὀλεθρίην «del tutto rovinosa»; ἐπειγομένους «affrettandosi».
2	οὔτε ἵππου ὑπαρχούσης σφι οὔτε τοξευμάτων genitivo assoluto: «senza che avessero né cavalleria né arcieri»; ἡ ἵππος, femminile, è «la cavalleria»; τοξεύματα «frecce», qui «tiratori».
3	ταῦτα μέν νυν… κατείκαζον «questo dunque congetturavano»: μέν νυν chiude una parte del racconto (lo vedrai nella sezione Lingua); ἐπείτε = att. ἐπειδή; ἀθρόοι «tutti insieme, compatti»; προσέμιξαν aoristo di προσμίσγω (att. προσμείγνυμι) «venire a contatto»; ἀξίως λόγου «in modo degno di menzione».
3	τῶν ἡμεῖς ἴδμεν «di quelli che noi conosciamo»: τῶν = ὧν, relativo attratto al genitivo; ἴδμεν = att. ἴσμεν; δρόμῳ… ἐχρήσαντο «adoperarono la corsa»; ἀνέσχοντο + participio predicativo «sopportarono di (vedere)».
3	ἐσθῆτα Μηδικήν «l'abbigliamento dei Medi», cioè dei Persiani; ἐσθημένους «vestiti» (participio perfetto); τέως «fino ad allora»; ἦν… φόβος ἀκοῦσαι «sentire era una paura»: l'infinito ἀκοῦσαι è il soggetto.

Interpretazione. Il passo è costruito su due punti di vista. I Persiani «congetturano» (κατείκαζον) e vedono una follia; il narratore, con γάρ, spiega perché non lo era, e dà agli Ateniesi due primati introdotti dall'anafora πρῶτοι μὲν… πρῶτοι δέ. Il secondo primato è psicologico: vincere la paura del nome stesso dei Medi. La corsa di otto stadi in armatura pesante è stata discussa dagli storici moderni, e molti pensano che gli opliti abbiano corso solo l'ultimo tratto, sotto il tiro degli arcieri; per Erodoto, comunque, la corsa è il segno del coraggio.

14.2.3 *Storie* VII 102, 1–3: Demarato risponde a Serse

Nel 480, a Dorisco, in Tracia, Serse ha appena passato in rassegna l'esercito e la flotta. Chiama Demarato, un re di Sparta deposto con l'accusa, falsa secondo Erodoto, di non essere figlio di Aristone, e fuggito presso Dario (VI 61–70). Serse gli chiede se i Greci oseranno resistere; Demarato domanda se deve rispondere secondo verità o per fargli piacere, e il re gli ordina di dire la verità (VII 101). La continuazione del dialogo (VII 103–104) è il testo del Laboratorio. Domanda guida: che cosa intende Demarato con «povertà» e «valore»?

Erodoto, *Storie* VII 102, 1–3 (testo di A. D. Godley (Loeb), dalla Perseus Digital Library, confrontato parola per parola con l'edizione di C. Hude (Oxford 1908); da Hude anche ἐπακτός ἐστι e οἷοί τέ εἰσι, dove la trascrizione di Godley ha ἔπακτος ἐστί e οἷοί τε εἰσί).

[1] ὡς δὲ ταῦτα ἤκουσε Δημάρητος, ἔλεγε τάδε. βασιλεῦ, ἐπειδὴ ἀληθείῃ διαχρήσασθαι πάντως κελεύεις ταῦτα λέγοντα τὰ μὴ ψευδόμενός τις ὕστερον ὑπὸ σεῦ ἁλώσεται, τῇ Ἑλλάδι πενίη μὲν αἰεί κοτε σύντροφος ἐστί, ἀρετὴ δὲ ἐπακτός ἐστι, ἀπό τε σοφίης κατεργασμένη καὶ νόμου ἰσχυροῦ· τῇ διαχρεωμένη ἡ Ἑλλὰς τήν τε πενίην ἀπαμύνεται καὶ τὴν δεσποσύνην. **[2]** αἰνέω μέν νυν πάντας Ἕλληνας τοὺς περὶ ἐκείνους τοὺς Δωρικοὺς χώρους οἰκημένους, ἔρχομαι δὲ λέξων οὐ περὶ πάντων τούσδε τοὺς λόγους ἀλλὰ περὶ Λακεδαιμονίων μούνων, πρῶτα μὲν ὅτι οὐκ ἔστι ὅκως κοτὲ σοὺς δέξονται λόγους δουλοσύνην φέροντας τῇ Ἑλλάδι, αὖτις δὲ ὡς ἀντιώσονταί τοι ἐς μάχην καὶ ἢν οἱ ἄλλοι Ἕλληνες πάντες τὰ σὰ φρονέωσι. **[3]** ἀριθμοῦ δὲ πέρι, μή πύθῃ ὅσοι τινὲς ἐόντες ταῦτα ποιέειν οἷοί τέ εἰσι· ἢν τε γὰρ τύχωσι ἐξεστρατευμένοι χίλιοι, οὗτοι μαχήσονταί τοι, ἢν τε ἐλάσσονες τούτων ἢν τε καὶ πλεῦνες.

Traduzione della redazione. [1] Quando Demarato udì queste parole, disse così: «Re, poiché mi ordini in ogni modo di servirmi della verità e di dire cose per le quali nessuno, in seguito, sarà da te colto a mentire: la Grecia ha da sempre come compagna di vita la povertà, mentre il valore se l'è procurato, frutto della sapienza e di una legge forte; servendosi di questo valore, la Grecia tiene lontane da sé la povertà e la servitù. **[2]** Lodo tutti i Greci che abitano quelle terre doriche, ma le parole che sto per dire non riguardano tutti, bensì soltanto gli Spartani: in primo luogo, che non è possibile che accettino mai le tue proposte, che portano la servitù alla Grecia; in secondo luogo, che ti affronteranno in battaglia anche se tutti gli altri Greci si schierassero con te. **[3]** Quanto al numero, non chiedere quanti siano per essere in grado di fare questo: se si troveranno in campo in mille, questi mille combatteranno contro di te, e così se saranno meno o anche di più».

Tabella 14.3 Note a *Storie* VII 102, 1–3.

§	Nota
1	ἔλεγε τάδε «disse così» (τάδε annuncia il discorso); ἀληθείῃ (= att. ἀληθείᾳ) διαχρήσασθαι «servirsi della verità»; πάντως «a ogni costo»; λέγοντα (sottinteso με) «dicendo».
1	τὰ μὴ ψευδόμενός τις ὕστερον ὑπὸ σεῦ ἁλώσεται «cose per le quali nessuno sarà poi colto da te a mentire»: τά = ἅ; ἁλίσκομαι + participio «essere colto a…»; σεῦ = σοῦ.
1	τῇ Ἑλλάδι… σύντροφος «cresciuta insieme alla Grecia, sua compagna»; αἰεί κοτε «da sempre» (κοτε = ποτε); ἐπακτός «portata da fuori, acquisita» (ἐπάγω), opposto a σύντροφος.
1	ἀπό τε σοφίης κατεργασμένη καὶ νόμου ἰσχυροῦ «ottenuta con la sapienza e con una legge forte»; τῇ διαχρεωμένη «servendosi della quale» (τῇ = ᾗ); ἀπαμύνεται «respinge da sé»; δεσποσύνη «il dominio di un padrone».
2	αἰνέω «lodo»; τοὺς… οἰκημένους «che abitano» (participio perfetto); ἔρχομαι… λέξων «sto per dire»; μούνων = att. μόνων; πρῶτα μὲν… αὖτις δέ «in primo luogo… poi».
2	οὐκ ἔστι ὅκως «non c'è modo che» (ὅκως = att. ὅπως); κοτέ = ποτέ; δουλοσύνην φέροντας «che portano servitù»; ἀντιώσονταί τοι futuro di ἀντιόομαι «opporsi» + dativo (τοι = σοι); ἢν = att. ἐάν; τὰ σὰ φρονέωσι «stiano dalla tua parte» (congiuntivo non contratto).
3	ἀριθμοῦ δὲ πέρι «quanto al numero» (anastrofe); μὴ πύθῃ «non chiedere», congiuntivo aoristo proibitivo di πυνθάνομαι; ὅσοι τινὲς ἐόντες «quanti essendo»; οἵοί τέ εἰσι «sono in grado».
3	ἤν τε… ἤν τε… ἤν τε «sia se… sia se… sia se»; τύχωσι ἐξεστρατευμένοι «si trovino in campo» (τυγχάνω + participio); πλεῦνες = att. πλείονες.

Interpretazione. La risposta di Demarato rovescia il punto di vista del re. Serse misura la forza con il numero e con la ricchezza; Demarato con due parole morali, σύντροφος «compagna dalla nascita» (la povertà) ed ἐπακτός «acquistato» (il valore). La Grecia è povera per natura, ma il valore non è un dono naturale: lo producono la σοφίη e il νόμος. È la tesi che il Laboratorio porterà fino in fondo: la legge è un padrone. Nota anche la prudenza retorica: Demarato loda «tutti i Dori», ma garantisce soltanto per gli Spartani.

14.2.4 *Storie* VII 228, 1–4: gli epitafi delle Termopili

Il racconto delle Termopili si chiude con le iscrizioni poste sul luogo della battaglia. Sono tre epigrammi in distici elegiaci, il metro che hai studiato nel capitolo 8, e sono scritti in una lingua che mescola forme doriche e forme epiche. Erodoto li cita come documenti, e dice chi li fece porre. Domanda guida: chi parla in ciascun epigramma, e a chi?

Erodoto, *Storie* VII 228, 1–4 (testo di A. D. Godley (Loeb), dalla Perseus Digital Library, confrontato parola per parola con l'edizione di C. Hude (Oxford 1908); accenti delle enclitiche del § 4 secondo Hude).

[1] θαφθεῖσι δέ σφι αὐτοῦ ταύτῃ τῇ περ ἔπεσον, καὶ τοῖσι πρότερον τελευτήσασι ἢ ὑπὸ Λεωνίδεω ἀποπεμφθέντας οἴχεσθαι, ἐπιγέγραπται γράμματα λέγοντα τάδε.

μυριάσιν ποτὲ τῇδε τριηκοσίαις ἐμάχοντο
ἐκ Πελοποννάσου χιλιάδες τέτορες.

[2] ταῦτα μὲν δὴ τοῖσι πᾶσι ἐπιγέγραπται, τοῖσι δὲ Σπαρτιήτῃσι ἰδίῃ.

ὦ ξεῖν', ἀγγέλλειν Λακεδαιμονίοις ὅτι τῇδε
κείμεθα τοῖς κείνων ῥήμασι πειθόμενοι.

[3] Λακεδαιμονίοισι μὲν δὴ τοῦτο, τῷ δὲ μάντι τόδε.

μνῆμα τόδε κλεινοῖο Μεγιστία, ὅν ποτε Μῆδοι
Σπερχειὸν ποταμὸν κτεῖναν ἀμειψάμενοι,
μάντιος, ὃς τότε κῆρας ἐπερχομένας σάφα εἰδώς
οὐκ ἔτλη Σπάρτης ἡγεμόνα προλιπεῖν.

[4] ἐπιγράμμασι μέν νυν καὶ στήλῃσι, ἔξω ἢ τὸ τοῦ μάντιος ἐπίγραμμα, Ἀμφικτύονές εἰσι σφεας οἱ ἐπικοσμήσαντες· τὸ δὲ τοῦ μάντιος Μεγιστίεω Σιμωνίδης ὁ Λεωπρέπεός ἐστι κατὰ ξεινίην ὁ ἐπιγράψας.

Traduzione della redazione. [1] Per loro, che furono sepolti proprio là dove caddero, e per quelli che erano morti prima che partissero i soldati congedati da Leonida, è stata incisa un'iscrizione che dice così: «Qui un tempo contro tre milioni combatterono / quattromila uomini del Peloponneso». **[2]** Questa iscrizione è per tutti; per gli Spartani, a parte, c'è quest'altra: «Straniero, annuncia agli Spartani che qui / noi giacciamo, obbedienti ai loro ordini». **[3]** Questa per gli Spartani; per l'indovino, questa: «Questo è il monumento del glorioso Megistia, che un giorno i Medi / uccisero dopo aver passato il fiume Spercheo: / un indovino che, pur vedendo chiaramente le dee della morte che venivano, / non ebbe cuore di abbandonare il capo di Sparta». **[4]** Con iscrizioni e stele li onorarono gli Anfizioni, eccetto l'epigramma dell'indovino; l'epigramma dell'indovino Megistia lo fece incidere Simonide figlio di Leoprepe, per il legame di ospitalità che li univa.

Tabella 14.4 Note a *Storie* VII 228, 1–4.

§ / v.	Nota
1	θαφθεῖσι… σφι «a loro, sepolti» (participio aoristo passivo di θάπτω); αὐτοῦ ταύτῃ τῇ περ ἔπεσον «proprio lì dove caddero» (τῇ = ᾗ); τοῖσι πρότερον τελευτήσασι ἢ… οἴχεσθαι «a quelli morti prima che se ne andassero…» (πρότερον… ἤ = πρίν); Hude integra ⟨τοὺς⟩ prima di ὑπὸ Λεωνίδεω; ἐπιγέγραπται «è inciso».
1, vv. 1–2	μυριάσιν… τριηκοσίαις «contro trecento miriadi», cioè tre milioni (dativo con μάχομαι); τῇδε «qui»; Πελοποννάσου forma dorica con ᾱ (ion. Πελοποννήσου); χιλιάδες τέτορες «quattro migliaia» (τέτορες dorico = att. τέσσαρες).
2, vv. 1–2	ἰδίῃ «a parte»; ὦ ξεῖν' = att. ὦ ξένε; ἀγγέλλειν infinito con valore di imperativo; κείνων = ἐκείνων; ῥήμασι πειθόμενοι «obbedendo alle parole», cioè agli ordini (πείθομαι + dativo).
3, vv. 1–2	τῷ… μάντι «per l'indovino» (dativo di μάντις); μνῆμα «monumento»; κλεινοῖο genitivo epico in -οιο; Μεγιστίᾱ genitivo dorico in -ᾱ (att. Μεγιστίου); κτεῖναν aoristo senza aumento; ἀμειψάμενοι «dopo aver passato».
3, vv. 3–4	μάντιος = att. μάντεως, in apposizione a Μεγιστίᾱ; κῆρας «le Chere», le dee della morte (capitolo 4); σάφα εἰδώς «sapendo con chiarezza»; ἔτλη aoristo di τλάω «ebbe il coraggio di»; Σπάρτης ἡγεμόνα «il capo di Sparta», Leonida (Hude: ἡγεμόνας «i capi»).
4	ἔξω ἢ «eccetto»; Ἀμφικτύονές εἰσι… οἱ ἐπικοσμήσαντες «sono gli Anfizioni coloro che li hanno onorati»; σφεας = αὐτούς; κατὰ ξεινίην «per il legame di ospitalità»; ὁ ἐπιγράψας «colui che fece l'iscrizione»: ἐπιγράφω può voler dire «comporre» o «far incidere», e il senso preciso è discusso.

Interpretazione. I tre epigrammi parlano con tre voci diverse. Il primo è un'iscrizione «pubblica» che misura il valore con i numeri (quattromila contro tre milioni: le cifre sono quelle della propaganda, non della storia). Il secondo fa parlare i morti, che si rivolgono al passante e lo incaricano di portare un messaggio a Sparta: il loro unico merito, dicono, è aver obbedito. Il terzo è un elogio personale. Erodoto distingue con cura chi ha posto le iscrizioni: le prime due gli Anfizioni, la terza Simonide. Come sai dal capitolo 11, non dice che Simonide abbia composto il famoso ὦ ξεῖν': l'attribuzione è più tarda.

ESEMPIO SVOLTO

Analisi guidata: l'epitafio degli Spartani (VII 228, 2)

1. Il metro. È un distico elegiaco (capitolo 8). L'esametro si scandisce ὦ ξεῖ | ν' ἀγ·γέλ | λειν Λα·κε | δαι·μο·νί | οις ὅ·τι | τῇ·δε, cioè – – | – – | – ∪ ∪ | – ∪ ∪ | – ∪ ∪ | – ×: due spondei, poi tre dattili; la cesura cade dopo ἀγγέλλειν (pentemimere). Nel quinto piede la sillaba -οις, lunga per natura (dittongo), apre il dattilo οι-σο-τι, perché il sigma passa alla sillaba seguente. Il pentametro: κεί·με·θα | τοῖς κεί|νων || ῥή·μα·σι | πει·θό·με|νοι, cioè – ∪ ∪ | – – | – || – ∪ ∪ | – ∪ ∪ | ×.

2. La lingua. ξεῖνε è la forma ionica ed epica di ξένε; κείνων è la forma poetica di ἐκείνων; l'infinito ἀγγέλλειν ha valore di imperativo, un uso arcaico e poetico. Non ci sono forme doriche in questo distico, mentre ce ne sono nel primo (Πελοποννάσου, τέτορες) e nel terzo (Μεγιστία).

3. La costruzione. Il distico è un'unica frase: l'imperativo (ἀγγέλλειν) e il vocativo (ὦ ξεῖν') occupano l'inizio, il messaggio (ὅτι…) riempie il resto. L'enjambement porta κείμεθα in testa al pentametro: la parola più forte, «giacciamo», cade sulla prima sillaba lunga del verso.

4. Il senso. I morti non parlano di vittoria né di gloria, ma di obbedienza: τοῖς κείνων ῥήμασι πειθόμενοι. È la stessa idea che Demarato aveva esposto a Serse: gli Spartani restano al loro posto perché la legge lo comanda (VII 104, 4–5). Erodoto, collocando l'epigramma alla fine della battaglia, lo fa diventare la conferma di quel discorso.

14.3 Letture in traduzione e critica: i popoli, le Termopili, la fine delle *Storie*

Le pagine che seguono completano i testi dell'antologia. Le traduzioni sono della redazione; i numeri tra parentesi indicano libro, capitolo e paragrafo.

14.3.1 Gli Egizi «al contrario» (II 35–36)

La descrizione rovesciata dell'Egitto, che hai visto riassunta nella Figura 14.1, comincia così: «Gli Egizi, insieme al cielo che da loro è diverso e al fiume che ha una natura diversa dagli altri fiumi, hanno stabilito usi e leggi che sono per lo più rovesciati rispetto a quelli degli altri uomini: presso di loro le donne vanno al mercato e fanno commercio, mentre gli uomini restano in casa e tessono» (II 35, 2). E poco dopo: «Le cose vergognose ma necessarie, dicono, bisogna farle di nascosto, quelle non vergognose in pubblico» (II 35, 3). Quasi alla fine dell'elenco Erodoto aggiunge un'osservazione che vale come una lezione di metodo: gli Egizi scrivono da destra a sinistra, «e mentre fanno così sostengono di essere loro a scrivere verso destra, e i Greci verso sinistra» (II 36, 4). Ogni popolo considera normale il proprio verso: è il principio del «costume re di tutti» che hai letto nel capitolo 13.

14.3.2 Le Termopili (VII 223–225)

Nell'ultimo giorno i Greci, ormai circondati, escono dal muro che chiudeva il passo e combattono nella parte più larga; dalla parte persiana, «dietro, i comandanti dei reparti, con le fruste in mano, colpivano ogni uomo, spingendolo sempre avanti. Molti cadevano in mare e morivano, molti di più erano calpestati vivi gli uni dagli altri: di chi moriva non si teneva alcun conto» (VII 223, 3). Quando le lance sono spezzate, gli Spartani combattono con le spade; Leonida cade «dopo essersi mostrato il più valoroso», e con lui altri Spartiati famosi: «di loro, come di uomini che se lo erano meritato, ho chiesto i nomi; li ho chiesti anche di tutti i trecento» (VII 224, 1). I superstiti si ritirano infine su un'altura: «e in quel luogo, mentre si difendevano con i pugnali, quelli che ancora li avevano, e con le mani e con i denti, i barbari li seppellirono sotto i colpi» (VII 225, 3).

Il racconto è sobrio: nessun discorso solenne di Leonida, nessun lamento. La grandezza è affidata ai fatti e alla memoria: l'indagine di Erodoto, che si è fatto dire i nomi di tutti i trecento, è essa stessa un monumento, come gli epigrammi che chiudono l'episodio.

14.3.3 La grecità (VIII 144)

Nell'inverno 480/479 Mardonio, rimasto in Grecia, offre agli Ateniesi un'alleanza con il re. Gli Spartani temono che accettino. Gli Ateniesi rispondono agli inviati di Sparta: «Molti e grandi sono i motivi che ci impediscono di farlo, anche se volessimo: primi e più gravi le statue e le dimore degli dèi, incendiate e abbattute, che ci obbligano a vendicarle con tutte le forze piuttosto che accordarci con chi ha fatto queste cose; e poi la grecità, che ha lo stesso sangue e la stessa lingua, santuari degli dèi e sacrifici in comune e costumi simili: di tutto questo non sarebbe bene che gli Ateniesi diventassero traditori» (VIII 144, 2).

14.3.4 L'ultima pagina (IX 122)

Le *Storie* non finiscono con un trionfo, ma con un ricordo. Erodoto racconta che un antenato del governatore persiano di Sesto, appena giustiziato dai Greci, aveva proposto, molti anni prima, a Ciro il Grande di lasciare la Persia, terra piccola e aspra, per occupare un paese migliore. Ciro non si meravigliò della proposta e disse di farlo pure, ma «li esortava a prepararsi a non comandare più, ma a essere comandati: dalle terre molli, infatti, nascono di solito uomini molli; non è proprio della stessa terra produrre frutti meravigliosi e uomini valorosi in guerra». E i Persiani, persuasi, «scelsero di comandare abitando una terra povera piuttosto che coltivare pianure ed essere schiavi di altri» (IX 122, 3–4). L'opera che racconta la sconfitta dei Persiani si chiude dunque ricordando che cosa li aveva resi grandi: proprio quella povertà che Demarato aveva attribuito ai Greci.

APPROFONDIMENTO

Pagina critica · F. Hartog: Erodoto come specchio

François Hartog, storico francese, ha pubblicato nel 1980 *Le miroir d'Hérodote* (in italiano *Lo specchio di Erodoto*). Il libro studia soprattutto il racconto degli Sciti, nel libro IV, e pone una domanda nuova: non tanto «che cosa sapeva Erodoto degli Sciti?», quanto «come li racconta, e per chi?».

La risposta di Hartog è che il narratore parla sempre a un pubblico greco e deve tradurre per lui l'altro in termini comprensibili. Per farlo usa un repertorio di procedimenti che Hartog chiama **retorica dell'alterità**: l'inversione (gli Egizi fanno il contrario degli altri), il confronto e l'analogia (un dio straniero «è» un dio greco), la misura, la meraviglia, la testimonianza diretta («ho visto», «ho sentito»). L'altro diventa così uno specchio in cui i Greci vedono sé stessi: gli Sciti nomadi, senza città e senza campi, servono anche a far pensare che cosa significhi avere una città.

La tesi ha avuto grande fortuna ed è stata anche discussa: altri studiosi hanno insistito sulle informazioni reali che Erodoto raccolse e che l'archeologia ha in parte confermato. Le due letture non si escludono: si può chiedere a Erodoto che cosa ci dice degli altri e, insieme, che cosa ci dice dei Greci che lo ascoltavano.

COLLEGAMENTI

Le Termopili dopo Erodoto

L'epitafio degli Spartani ebbe una fortuna enorme. Cicerone lo tradusse in latino nelle *Tusculanae disputationes* (I 101, testo di The Latin Library), attribuendolo esplicitamente a Simonide, come farà la tradizione successiva: *Dic, hospes, Spartae nos te hic vidisse iacentis, / dum sanctis patriae legibus obsequimur* («Di' a Sparta, straniero, che ci hai visto qui giacere, mentre obbediamo alle sacre leggi della patria»: traduzione della redazione). Cicerone cambia un dettaglio importante: le «parole» (ῥήματα) degli Spartani diventano le «sacre leggi della patria», cioè proprio il νόμος di cui parlava Demarato. Nello stesso passo Cicerone riferisce, senza fare il nome, la battuta che Erodoto attribuisce a Dieneche: «combatteremo all'ombra».

Hai già incontrato il ricordo poetico delle Termopili nel capitolo 11: il canto di Simonide per i caduti e la canzone *All'Italia* di Leopardi, che fa parlare il poeta di Ceo sul luogo della battaglia. Otto anni dopo Salamina, nel 472 a.C., Eschilo portò in scena ad Atene i *Persiani*, la sola tragedia conservata che racconti un fatto storico recente, vista dalla parte degli sconfitti: la leggerai nel volume del prossimo anno.

IN SINTESI

In sintesi: Erodoto, i popoli e la guerra

- Più di metà delle *Storie* è etnografia: Egitto (II), Sciti (IV), costumi dei Persiani (I 131–140) e di molti altri popoli.
- Lo sguardo di Erodoto è comparativo; la molla del racconto è la meraviglia (θῶμα); le fonti sono distinte in vista, udito e giudizio (II 99, 1).
- L'Egitto è il «dono del fiume» e il paese dei costumi rovesciati (II 35–36); l'esperimento di Psammetico (II 2) cerca la lingua più antica.
- βάρβαρος vuol dire «non greco»; la grecità (τὸ Ἑλληνικόν) è sangue, lingua, culti e costumi comuni (VIII 144, 2).
- Le guerre persiane: rivolta ionica (499–494), Maratona (490), Termopili, Artemisio e Salamina (480), Platea e Micale (479).
- A Maratona gli Ateniesi sono «i primi» a caricare di corsa e a non temere i Medi (VI 112, 3).
- Nel dialogo con Serse, Demarato oppone al dispotismo un altro padrone: la legge (VII 104, 4).
- Gli epitafi delle Termopili sono distici elegiaci; Erodoto attribuisce a Simonide solo quello per Megistia (VII 228, 4).
- Le *Storie* si chiudono con il monito di Ciro: le terre molli fanno uomini molli (IX 122).

14.4 Lingua: il lessico della storiografia e le particelle

Con le *Storie*, la più antica grande opera di prosa storica che ci sia giunta, nasce un **lessico settoriale**, cioè l'insieme delle parole con cui una disciplina parla del proprio oggetto e del proprio metodo. Molte di queste parole sono arrivate fino a noi. Nella seconda parte della sezione studierai le particelle, che nella prosa narrativa di Erodoto fanno il lavoro della punteggiatura e del tono di voce.

14.4.1 Le famiglie di parole della storia

Conviene imparare queste parole per famiglie: un nome, il verbo da cui deriva, l'aggettivo o il nome d'agente. Il significato «tecnico» si capisce solo nel contesto: λόγος, per esempio, in Erodoto è la parola detta, il racconto di qualcuno, e anche un intero blocco narrativo (il λόγος lidio, il λόγος egizio); ἔργον è l'azione compiuta, ma anche l'opera costruita, il monumento. La coppia λόγος/ἔργον torna di continuo: l'Egitto ha «opere superiori a ogni parola» (ἔργα λόγου μέζω, II 35, 1).

Tabella 14.5 Il lessico della storiografia in Erodoto: famiglie di parole (forme ioniche, con l'attico quando è diverso).

Famiglia	Significati	In Erodoto
ἱστορίη (att. -ία), ἱστορέω, ἵστωρ	ricerca, indagine; indagare, interrogare; chi sa, testimone	ἱστορίης ἀπόδεξις ἥδε (proemio)
λόγος / ἔργον	parola, racconto, discorso / azione, opera	ἔργα λόγου μέζω (II 35, 1)
αἰτίη (att. -ία), αἴτιος	causa e colpa; responsabile	δι' ἣν αἰτίην (proemio)
ὄψις, ἀκοή, γνώμη	vista, udito, giudizio: le tre fonti	ὄψις τε ἐμὴ καὶ γνώμη καὶ ἱστορίη (II 99, 1)
ἀπόδεξις, ἀποδείκνυμι	esposizione, prova; mostrare, dar prova di	ἀπεδείκνυντο ῥώμης ὅσον εἶχον (VII 223, 4)
θῶμα, θωμάζω, θωμαστός (att. θαυμ-)	meraviglia; meravigliarsi; meraviglioso	πλεῖστα θωμάσια (II 35, 1)
νόμος / φύσις	usanza, legge / natura	δεσπότης νόμος (VII 104, 4); παρὰ τὴν ἑωυτῶν φύσιν (VII 103, 4)
τίσις, τίνω; τιμωρέω	pagamento, vendetta; pagare; vendicare	τιμωρέειν ἐς τὰ μέγιστα (VIII 144, 2)
φθόνος, φθονερός	invidia (anche degli dèi)	ὁ δὲ θεὸς… φθονερὸς… εὑρίσκεται ἐών (VII 46, 4)
ὕβρις, ὑβρίζω	prepotenza, eccesso; oltraggiare	τὴν Καμβύσεω ὕβριν (III 80, 2)
ἐλευθερίη, ἐλεύθερος / δουλοσύνη, δοῦλος, δεσπότης	libertà, libero / servitù, schiavo, padrone	ἐλεύθεροι γὰρ ἐόντες οὐ πάντα ἐλεύθεροί εἰσι (VII 104, 4)

La coppia νόμος/φύσις diventerà centrale nel pensiero dei sofisti, che studierai il prossimo anno; e ricorda che ἱστορίη non è ancora «la storia» come genere, ma l'indagine che la produce. Della famiglia ὄψις/ἀκοή/γνώμη e di φθόνος e τίσις si è parlato nel capitolo 12.

14.4.2 Che cosa sono le particelle

Le particelle sono parole brevi e invariabili che non hanno un significato «di vocabolario» ma un valore: collegano una frase alla precedente, indicano il tono di chi parla, mettono in rilievo una parola. Le hai conosciute fin dal primo anno (μέν… δέ, γάρ, οὖν); ora devi riconoscerle in un testo d'autore, dove sono fittissime. Molte sono posposte (*Greco 1*, cap. 3): non stanno mai all'inizio della frase, ma subito dopo la prima parola (o il primo gruppo di parole), e indicano così dove comincia una frase nuova. Alcune sono enclitiche (γε, τοι, τε).

È utile distinguere due gruppi (Figura 14.4). Le **particelle connettive** collegano una frase a ciò che precede e ne dicono il rapporto logico: aggiunta, opposizione, spiegazione, conseguenza. Le **particelle enfatiche** (dette anche avverbiali) non collegano, ma colorano una parola o la frase intera: sottolineano, limitano, fanno appello all'ascoltatore. Una stessa frase può contenerne una per gruppo: τὰ μὲν δὴ πρῶτα «le primissime volte» (II 2, 4).

LE PARTICELLE PIÙ FREQUENTI IN ERODOTO

particella	dove sta	che cosa fa	esempio (capitolo)
CONNETTIVE: legano una frase alla precedente			
μέν… δέ	posposte	contrappone o elenca	αἱ μὲν γυναῖκες… οἱ δὲ ἄνδρες
γάρ	posposta	spiega: «infatti»	ἔπεστι γάρ σφι δεσπότης
οὖν / ὦν	posposta	conclude, riprende	σὺ ὦν ἐθελήσεις…;
τε… καί	τε posposto	unisce: «sia… sia»	τιμήν τε καὶ γέρεα
ENFATICHE O AVVERBIALI: colorano una parola o una frase			
δή	posposta	evidenza: «appunto»	τὰ μὲν δὴ πρῶτα
γε	enclitica	limita, sottolinea	ποιεῦσι γῶν (= γοῦν)
τοι	enclitica	appello: «sai»	ἐπεί τοι πλεῦνες…
μέντοι	posposta	tuttavia, certo	γένοιτο μέντοι κατὰ νόον

Figura 14.4 Le particelle più frequenti nei testi del capitolo: posizione, valore ed esempio. Le connettive collegano frasi; le enfatiche danno rilievo o tono.

14.4.3 μέν e δέ

δέ è la particella più frequente della prosa greca: collega una frase alla precedente con valore di semplice aggiunta («e», «poi») o di leggera opposizione («ma», «invece»). Quando è preceduta da μέν, le due frasi sono presentate come due membri di un confronto: αἱ μὲν γυναῖκες ἀγοράζουσι…, οἱ δὲ ἄνδρες… ὑφαίνουσι (II 35, 2). μέν non si traduce quasi mai con una parola: la traduzione deve rendere il parallelismo («mentre», «da una parte… dall'altra», o semplicemente due frasi coordinate). Con l'articolo, ὁ μὲν… ὁ δέ significa «l'uno… l'altro», e ὁ δέ a inizio di frase indica un cambio di soggetto: «e quello…».

In Erodoto μέν si unisce spesso a un'altra particella. μὲν δή (ταῦτα μὲν δὴ τοῖσι πᾶσι ἐπιγέγραπται, VII 228, 2) chiude ciò che precede con una constatazione: «questa dunque è l'iscrizione per tutti». μέν νυν, la forma ionica di μὲν οὖν, segnala la fine di una parte del racconto e il passaggio alla successiva: ταῦτα μέν νυν οἱ βάρβαροι κατείκαζον· Ἀθηναῖοι δὲ… (VI 112, 3). Spesso μέν compare da solo, senza un δέ corrispondente: è il **μέν solitario**, che lascia sottinteso il secondo membro («almeno questo», «per parte mia»).

ERRORE FREQUENTE

Non cercare sempre il δέ dopo il μέν

Un errore frequente è tradurre μέν con «certamente» o, al contrario, cercare a tutti i costi il δέ corrispondente, magari collegando frasi lontane. Il δέ che risponde a un μέν, quando c'è, si trova di solito nella frase subito successiva e in una posizione parallela (lo stesso tipo di parola, lo stesso caso). Se non lo trovi, considera il μέν solitario o il μέν νυν di passaggio: in ταῦτα μέν νυν… κατείκαζον il δέ di Ἀθηναῖοι δέ risponde al μέν, mentre νυν segnala il cambio di argomento. Leggi prima tutto il periodo, poi decidi.

14.4.4 γάρ, οὖν, ἄρα

γάρ, posposta, introduce una spiegazione o una motivazione di ciò che precede: «infatti», «perché». Nel discorso di Demarato ogni affermazione è seguita dalla sua prova: gli Spartani non sono liberi in tutto, ἔπεστι γάρ σφι δεσπότης νόμος «hanno infatti sopra di sé un padrone, la legge» (VII 104, 4). Talvolta però la spiegazione precede ciò che spiega: è il **γάρ prolettico** (o anticipatorio), che si rende con «poiché» o «dato che»: Γύγη, οὐ γάρ σε δοκέω πείθεσθαί μοι λέγοντι περὶ τοῦ εἴδεος τῆς γυναικός…, ποίει ὅκως ἐκείνην θεήσεαι γυμνήν «Gige, poiché non credo che tu mi creda quando parlo della bellezza di mia moglie…, fa' in modo di vederla nuda» (I 8, 2, nel testo che hai letto nel capitolo 12). I γάρ possono anche susseguirsi, ognuno a spiegare il precedente, come nelle parole di Ciro: φιλέειν γὰρ ἐκ τῶν μαλακῶν χώρων μαλακοὺς γίνεσθαι· οὐ γάρ τι τῆς αὐτῆς γῆς… (IX 122, 3).

οὖν, in ionico ὦν, conclude o riprende: «dunque», «allora», «ebbene» (σὺ ὦν ἐθελήσεις…; «e allora tu sarai disposto…?», VII 103, 1). ἄρα indica che ciò che si dice è una conseguenza, spesso inattesa, o che la si scopre in quel momento: σοὶ δὲ κατὰ δίκην ἄρα οὐδεὶς ἀνθρώπων θύει «giustamente, a quanto pare, nessuno ti offre sacrifici» (VII 35, 2). In ionico, e nella poesia, ἄρα si incontra anche nella forma ῥα, che conosci da Omero.

14.4.5 δή, γε, τοι, καίτοι, μέντοι, μήν

δή dà evidenza: «appunto», «proprio», «ormai» (καὶ δὴ καί «e in particolare»). γε limita o sottolinea la parola che lo precede: «almeno», «proprio»; γοῦν, ionico γῶν (= γε οὖν), vale «certo», «per lo meno»: ποιεῦσι γῶν τὰ ἂν ἐκεῖνος ἀνώγῃ (VII 104, 5). τοι, enclitica, fa appello all'interlocutore: «sai», «credimi»; attenzione a non confonderla con τοι = σοι, il pronome ionico (ἀντιώσονταί τοι, VII 102, 2), che è frequentissimo nel dialogo tra Serse e Demarato. Da τοι derivano καίτοι «eppure», che introduce un'obiezione (VII 104, 2), e μέντοι «tuttavia», «certo» (γένοιτο μέντοι κατὰ νόον τοι, VII 104, 5). μήν, più rara in Erodoto, conferma con forza: καὶ μήν «e invece», «eppure».

14.4.6 τε… καί e le formule di passaggio

τε… καί unisce due elementi presentati come una coppia: τιμήν τε καὶ γέρεα «sia l'onore sia i privilegi» (VII 104, 2); τε, enclitica, si appoggia al primo elemento.

Poiché le *Storie* sono fatte di molti racconti incastrati, Erodoto segnala con cura dove uno finisce e l'altro comincia. Queste **formule di transizione** sono quasi sempre costruite con particelle: ταῦτα μὲν νυν… / ταῦτα μὲν δή… («questo, dunque, è quanto…»), seguite da un δέ che apre il nuovo argomento; Νείλου μέν νυν πέρι τοσαῦτα εἰρήσθω «sul Nilo basti quanto detto» (II 35, 1), con l'imperativo perfetto passivo; λέγεται δέ… / λέγουσι δέ… «si racconta…», con cui Erodoto riferisce senza garantire. Riconoscerle ti permette di dividere un brano lungo in blocchi prima ancora di tradurlo: è la segmentazione del periodo che conosci da *Greco 2*, applicata al racconto.

14.5 Laboratorio di traduzione

14.5.1 Nota di contesto

Riprendi il dialogo di Dorisco (antologia, VII 102). Serse ha accolto la risposta di Demarato con una risata: come potrebbero mille uomini, o anche cinquantamila, liberi e non comandati da uno solo, resistere a un esercito così grande? Sotto la paura di un capo, dice il re, potrebbero diventare migliori della loro natura e avanzare spinti dalla frusta; lasciati liberi, non farebbero né l'una né l'altra cosa (VII 103, 3–4: Figura 14.5). Ora Demarato risponde. Il passo è tagliato in due punti, segnati «[…]». Domanda per orientarti: come può un uomo libero avere un padrone?

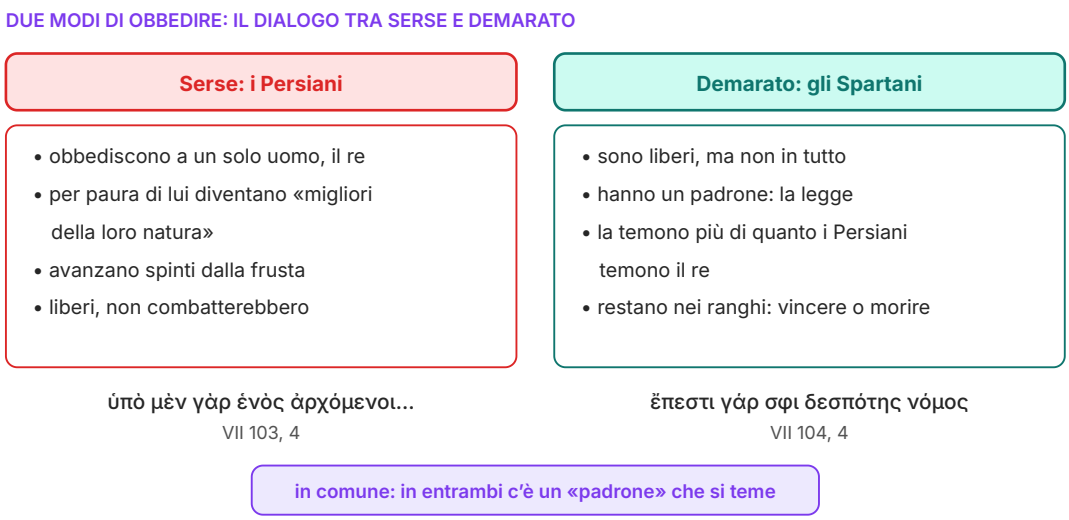


Figura 14.5 Le due tesi del dialogo di Dorisco: la paura del re secondo Serse (VII 103, 4) e la paura della legge secondo Demarato (VII 104, 4).

Da Erodoto, *Storie* VII 104, 1–5 (testo di A. D. Godley, Loeb, Perseus Digital Library; gli accenti delle enclitiche in ἕκαστός φησι e ἐλεύθεροί εἰσι e i due punti dopo λέγει secondo l'edizione di C. Hude, Oxford 1908; circa 176 parole).

[1] πρὸς ταῦτα Δημάρητος λέγει· ὦ βασιλεῦ, ἀρχῆθεν ἠπιστάμην ὅτι ἀληθείῃ χρεώμενος οὐ φίλα τοι ἐρέω· σὺ δ' ἐπεὶ ἠνάγκασας λέγειν τῶν λόγων τοὺς ἀληθεστάτους, ἔλεγον τὰ κατήκοντα Σπαρτιήτῃσι. **[2]** καίτοι ὡς ἐγὼ τυγχάνω τὰ νῦν τάδε ἐστοργὼς ἐκείνους, αὐτὸς μάλιστα ἐξεπίστεαι, οἵ με τιμήν τε καὶ γέρεα ἀπελόμενοι πατρώια ἄπολίν τε καὶ φυγάδα πεποιήκασι, πατὴρ δὲ σὸς ὑποδεξάμενος βίον τέ μοι καὶ οἶκον ἔδωκε. […] **[3]** ἐγὼ δὲ οὔτε δέκα ἀνδράσι ὑπίσχομαι οἷός τε εἶναι μάχεσθαι οὔτε δυοῖσι, ἑκών τε εἶναι οὐδ' ἂν μουνομαχέοιμι. εἰ δὲ ἀναγκαίη εἴη ἢ μέγας τις ὁ ἐποτρύνων ἀγών, μαχοίμην ἂν πάντων ἥδιστα ἐνὶ τούτων τῶν ἀνδρῶν οἳ Ἑλλήνων ἕκαστός φησι τριῶν ἄξιος εἶναι. **[4]** ὡς δὲ καὶ Λακεδαιμόνιοι κατὰ μὲν ἕνα μαχόμενοι οὐδαμῶν εἰσι κακίονες ἀνδρῶν, ἀλέες δὲ ἄριστοι ἀνδρῶν ἁπάντων. ἐλεύθεροι γὰρ ἐόντες οὐ πάντα ἐλεύθεροί εἰσι· ἔπεστι γάρ σφι δεσπότης νόμος, τὸν ὑποδειμαίνουσι πολλῷ ἔτι μᾶλλον ἢ οἱ σοὶ σέ. **[5]** ποιεῦσι γῶν τὰ ἂν ἐκεῖνος ἀνώγῃ· ἀνώγει δὲ τὠυτὸ αἰεί, οὐκ ἐῶν φεύγειν οὐδὲν πλῆθος ἀνθρώπων ἐκ μάχης, ἀλλὰ μένοντας ἐν τῇ τάξι ἐπικρατέειν ἢ ἀπόλλυσθαι. […] γένοιτο μέντοι κατὰ νόον τοι, βασιλεῦ.

14.5.2 Leggere ad alta voce

È un discorso diretto e pacato. Leggi il primo paragrafo con il tono di chi si scusa, il secondo con amara ironia (τὰ νῦν τάδε ἐστοργὼς ἐκείνους: «quanto io li ami ora…»), il terzo e il quarto con fermezza crescente fino a δεσπότης νόμος, che va staccato. Fai sentire le forme non contratte (χρεώμενος, ἐπικρατέειν) e la crasi τὠυτό (= τὸ αὐτό), che si legge come una sola parola.

Note. ἀρχῆθεν «fin dall'inizio»; ἀληθείῃ χρεώμενος «servendomi della verità»; οὐ φίλα τοι ἐρέω «non ti avrei detto cose gradite» (ἐρέω, futuro ionico di εἴρω = att. ἐρῶ); τοι = σοι; τὰ κατήκοντα + dat. «ciò che riguarda»; Σπαρτιήτῃσι = att. Σπαρτιάταις. καίτοι «eppure»; τὰ νῦν τάδε «ora, in questo momento»; ἐστοργώς participio perfetto di στέργω «amare»; ἐξεπίστεαι = att. ἐξεπίστασαι (-εαι non contratto); γέρεα πατρώια «i privilegi aviti» (ion. -ώια = att. -ῶα); ἀπελόμενοι participio aoristo di ἀπαιρέομαι (= att. ἀφαιρέομαι) «togliere», con il doppio accusativo che conosci dal capitolo 7 (με… τιμήν τε καὶ γέρεα); ἄπολιν τε καὶ φυγάδα predicativi dell'oggetto με; ὑποδεξάμενος «avendomi accolto». ὑπίσχομαι «prometto, affermo»; οἷός τε εἶναι «essere in grado»; ἑκών τε εἶναι «per mia volontà» (εἶναι pleonastico in questa espressione fissa); μουνομαχέοιμι ottativo potenziale con ἄν; ἀναγκαίη = att. ἀνάγκη; ὁ ἐποτρύνων ἀγών «una prova che sprona»; ἥδιστα «più volentieri»; τριῶν ἄξιος «che vale tre». ὣς δέ «così anche» (ὥς con accento = οὕτως); κατὰ ἕνα «uno per uno»; οὐδαμῶν… κακίονες ἀνδρῶν «inferiori a nessun uomo»; ἀλέες «tutti insieme»; ἔπεστι da ἔπειμι «stare sopra»; ὑποδειμαίνουσι «temono»; οἱ σοί «i tuoi (sudditi)». γῶν = att. γοῦν; τὰ ἂν ἐκεῖνος ἀνώγῃ «ciò che quello comanda» (relativa eventuale; ἀνώγω «ordinare»); τὠυτό = τὸ αὐτό; ἐῶν participio di ἐάω «permettere»; πλῆθος oggetto di φεύγειν; τάξι = att. τάξει; ἐπικρατέειν ἢ ἀπόλλυσθαι «vincere o morire»; γένοιτο ottativo desiderativo; κατὰ νόον τοι «secondo il tuo desiderio».

14.5.3 I sette passi

Applica il metodo dei sette passi con la segmentazione del periodo. Rispondi prima di tradurre.

1. Nel § 1 individua la proposizione introdotta da ὅτι: da quale verbo dipende e perché il futuro ἐρέω si traduce con un condizionale passato?
2. Nel § 2 trova la proposizione introdotta da ὡς e quella introdotta da οἵ: che tipo di proposizioni sono? A chi si riferisce οἵ?
3. Nel § 3 distingui i due ottativi con ἄν: come li traduci? Quale condizione li accompagna nel secondo caso?
4. Nel § 4 quale particella spiega l'affermazione precedente? Che caso è σφι e che funzione ha?
5. Analizza la costruzione di ὑποδειμαίνουσι πολλῷ ἔτι μᾶλλον ἢ οἱ σοὶ σέ: che valore ha il dativo πολλῷ?
6. Nel § 5 da quale verbo dipendono gli infiniti φεύγειν, ἐπικρατέειν e ἀπόλλυσθαι? Come si spiega il passaggio dal participio ἐῶν all'accusativo μένοντας?

Risposte. (1) ὅτι… ἐρέω è una dichiarativa retta da ἠπιστάμην «sapevo»: il futuro esprime la posteriorità rispetto al passato, che in italiano si rende con il condizionale passato «avrei detto». (2) ὡς… ἐστοργὼς ἐκείνους è un'interrogativa indiretta («in che modo io ami»), dipendente da ἐξεπίστεαι; οἵ… πεποιήκασι è una relativa che si riferisce a ἐκείνους, gli Spartani. (3) οὐδ' ἂν μουνομαχέοιμι e μαχοίμην ἂν sono ottativi potenziali: «non combatterei», «combatterei»; il secondo è l'apodosi di un periodo ipotetico della possibilità, con protasi εἰ… εἴη. (4) γάρ: ἔπεστι γάρ spiega οὐ πάντα ἐλεύθεροι; σφι è dativo plurale (= αὐτοῖς) retto da ἔπεστι, «sta sopra di loro». (5) πολλῷ è dativo di misura con il comparativo μᾶλλον («molto di più»); ἢ οἱ σοὶ σέ è il secondo termine di paragone, con ellissi del verbo: «di quanto i tuoi temano te». (6) φεύγειν dipende da ἐῶν («non permettendo di fuggire»); ἐπικρατέειν e ἀπόλλυσθαι dipendono da un «ordinando» sottinteso, ricavato da ἀνώγει: per questo il soggetto è in accusativo (μένοντας), come in un'infinitiva.

Traduzione proposta. A queste parole Demarato risponde: «O re, sapevo fin dall'inizio che, dicendo la verità, non ti avrei detto cose gradite; ma tu mi hai costretto a dire le parole più vere, e io ti ho detto ciò che riguarda gli Spartani. Eppure quanto io li ami, in questo momento, lo sai benissimo tu stesso: loro che mi hanno tolto l'onore e i privilegi dei miei padri e hanno fatto di me un uomo senza patria e un esule, mentre tuo padre mi accolse e mi diede di che vivere e una casa. […] Io non affermo di essere capace di combattere contro dieci uomini, e neppure contro due; e, se dipendesse da me, non combatterei neppure da solo contro uno. Ma se ce ne fosse bisogno, o se una grande prova mi spingesse, combatterei più volentieri di ogni altra cosa contro uno di questi uomini che dicono di valere ciascuno tre Greci. Così anche gli Spartani: combattendo uno per uno non sono inferiori a nessuno, ma tutti insieme sono i migliori di tutti gli uomini. Sono liberi, infatti, ma non liberi in tutto: hanno sopra di sé un padrone, la legge, e la temono molto più di quanto i tuoi sudditi temano te. Fanno in ogni caso ciò che essa coman-

da; e comanda sempre la stessa cosa: non permette di fuggire dalla battaglia davanti a nessuna moltitudine di uomini, ma vuole che, restando al proprio posto nello schieramento, vincano o muoiano. […] Ma vada pure come tu desideri, o re».

Per riflettere. La risposta di Demarato accetta il quadro di Serse e lo rovescia. Anche per lui si combatte bene solo per paura di un padrone; ma il padrone degli Spartani è impersonale e sempre uguale a sé stesso (ἀνώγει δὲ τώυτὸ αἰεί), mentre il re può cambiare idea. Pochi capitoli dopo, alle Termopili, il racconto mostrerà gli Spartani che fanno esattamente ciò che Demarato aveva detto; e l'epitafio li farà parlare di obbedienza.

14.5.4 Comprendere senza vocabolario

Leggi due volte il passo, senza vocabolario: viene subito dopo la descrizione dell'ultima battaglia delle Termopili (VII 226, 1–2, testo Godley, con due tagli; circa 75 parole).

[…] λέγεται ἀνὴρ ἄριστος γενέσθαι Σπαρτιήτης Διηνέκης· τὸν τόδε φασὶ εἰπεῖν τὸ ἔπος πρὶν ἢ συμμῖξαι σφέας τοῖσι Μήδοισι, πυθόμενον πρός τευ τῶν Τρηχινίων ὡς ἐπεὰν οἱ βάρβαροι ἀπίωσι τὰ τοξεύματα, τὸν ἥλιον ὑπὸ τοῦ πλήθεος τῶν ὀιστῶν ἀποκρύπτουσι· […] τὸν δὲ οὐκ ἐκπλαγέντα τούτοισι εἰπεῖν ἐν ἀλογίῃ ποιεύμενον τὸ Μήδων πλῆθος, ὡς πάντα σφι ἀγαθὰ ὁ Τρηχίνιος ξεῖνος ἀγγέλλοι, εἰ ἀποκρυπτόντων τῶν Μήδων τὸν ἥλιον ὑπὸ σκιῇ ἔσοιτο πρὸς αὐτοὺς ἡ μάχη καὶ οὐκ ἐν ἡλίῳ.

Note. Διηνέκης «Dieneche»; πρός τευ τῶν Τρηχινίων «da uno degli abitanti di Trachis» (τευ = att. του, τινος); ἀπίωσι da ἀπίημι (= att. ἀφίημι) «scagliare»; ὀιστός «freccia»; ἐκπλαγείς «spaventato»; ἐν ἀλογίῃ ποιεύμενος «facendo poco conto di».

Domande. (1) Chi è il protagonista e che giudizio ne dà Erodoto? (2) Da chi Dieneche ha ricevuto la notizia e che cosa diceva la notizia? (3) Qual è la risposta di Dieneche? (4) Con quale verbo Erodoto segnala che si tratta di una tradizione orale?

Risposte. (1) Lo spartano Dieneche, che secondo il racconto fu il più valoroso (ἀνὴρ ἄριστος). (2) Da un uomo di Trachis: quando i barbari scagliano le frecce, la loro quantità nasconde il sole. (3) Che la notizia era ottima: se i Medi nascondono il sole, si combatterà all'ombra e non al sole. (4) λέγεται «si racconta» (e poi φασί «dicono»), con le infinitive εἰπεῖν: Erodoto riferisce senza garantire.

SINTESI

- Erodoto descrive ogni popolo che entra in contatto con i Persiani: l'etnografia occupa gran parte delle *Storie* (Egitto nel libro II, Sciti nel IV, Persiani in I 131–140).
- Il suo metodo distingue vista, udito e giudizio (II 99, 1); la sua curiosità nasce dalla meraviglia (θῶμα) e procede per confronti.
- L'Egitto è «dono del fiume» (II 5) e paese dei costumi rovesciati (II 35–36); l'esperimento di Psammetico (II 2) attribuisce ai Frigi la lingua più antica.
- Gli Sciti sono imprendibili perché nomadi (IV 46); i Persiani educano i figli a cavalcare, tirare con l'arco e dire la verità (I 136).
- βάρβαρος significa «non greco»; la grecità (τὸ Ἑλληνικόν) è fatta di sangue, lingua, culti e costumi comuni (VIII 144, 2).
- Le guerre persiane vanno dalla rivolta ionica (499–494) a Maratona (490) e alla spedizione di Serse (480–479: Termopili, Artemisio, Salamina, Platea, Micale).
- A Maratona gli Ateniesi caricano di corsa e sono i primi a non temere i Medi (VI 112); alle Termopili gli Spartani muoiono al loro posto (VII 223–225).
- Nel dialogo di Dorisco Demarato oppone alla paura del re la paura della legge: δεσπότης νόμος (VII 102–104).
- Gli epitafi delle Termopili sono distici elegiaci; Erodoto attribuisce a Simonide soltanto quello di Megistia (VII 228).
- Il lessico della storiografia (ἱστορίη, λόγος/ἔργον, αἰτίη, ὄψις/ἀκοή/γνώμη, θῶμα, νόμος) e le particelle connettive ed enfatiche sono gli strumenti per leggere Erodoto; le formule di transizione segnano i confini dei racconti.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Quale libro delle *Storie* è dedicato quasi tutto all'Egitto?
   - **A.** Il libro II
   - **B.** Il libro I
   - **C.** Il libro IV
   - **D.** Il libro VII

2. ● Che cosa significa βάρβαρος in Erodoto?
   - **A.** Crudele e incivile
   - **B.** Suddito del re di Persia
   - **C.** Chi non parla greco
   - **D.** Nemico in guerra

3. ● In quale ordine si svolgono questi fatti?
   - **A.** Maratona, rivolta ionica, Termopili, Platea
   - **B.** Rivolta ionica, Maratona, Salamina, Platea
   - **C.** Rivolta ionica, Termopili, Maratona, Salamina
   - **D.** Maratona, Salamina, Termopili, Platea

4. ●● Secondo Erodoto (VII 228, 4), che cosa fece Simonide per i caduti delle Termopili?
   - **A.** Compose tutti e tre gli epigrammi
   - **B.** Fece porre l'epigramma «Straniero, annuncia agli Spartani…»
   - **C.** Fece porre l'epigramma per l'indovino Megistia, suo ospite
   - **D.** Recitò un canto funebre sul luogo della battaglia

5. ●● Quali sono, secondo VIII 144, 2, gli elementi che fanno la grecità?
   - **A.** La città, le leggi e la moneta
   - **B.** Il sangue, la lingua, i santuari e i sacrifici comuni, i costumi simili
   - **C.** L'alleanza contro i Persiani e il comando di Sparta
   - **D.** La discendenza dagli eroi di Troia

6. ●● Con quale parola François Hartog descrive i procedimenti con cui Erodoto rappresenta gli altri popoli?
   - **A.** Etnocentrismo
   - **B.** Storia universale
   - **C.** Relativismo
   - **D.** Retorica dell'alterità

Lingua e dialetto

7. ● Scrivi la forma attica corrispondente e analizza: ἑωυτούς; ἐφώνεον; πρήγματι; ἱρέων; κέεσθαι; ἴδμεν.

8. ● Spiega i fenomeni ionici in: ἀπείθησαν (VI 112, 1); ὀρέοντες; σφι; μιν (VII 35, 2); μούνων.

9. ●● Nel distico per Megistia (VII 228, 3) individua una forma dorica, una forma epica e una forma senza aumento, e scrivine l'equivalente attico.

10. ●● Riconosci il valore dell'articolo in τά περ ὦν καὶ ἐγένετο (II 2, 3), τῶν ἡμεῖς ἴδμεν (VI 112, 3) e τῇ διαχρεωμένη (VII 102, 1), e riscrivi in attico.

Sintassi

11. ● Indica il valore delle particelle sottolineate: (a) αἱ **μὲν** γυναῖκες ἀγοράζουσι…, οἱ **δὲ** ἄνδρες… ὑφαίνουσι; (b) ἔπεστι **γάρ** σφι δεσπότης νόμος; (c) ποιεῦσι **γῶν** τὰ ἂν ἐκεῖνος ἀνώγῃ; (d) **καίτοι** ὡς ἐγὼ τυγχάνω… ἐστοργὼς ἐκείνους.

12. ●● In ταῦτα μέν νυν οἱ βάρβαροι κατείκαζον· Ἀθηναῖοι δὲ… (VI 112, 3), spiega la funzione di μέν νυν e di δέ nella struttura del racconto.

13. ●● Distingui τοι particella da τοι pronome in: (a) ἀντιώσονταί τοι ἐς μάχην (VII 102, 2); (b) ἐπεί τοι πλεῦνες περὶ ἕνα ἕκαστον γινόμεθα ἢ χίλιοι (VII 103, 3); (c) δεσπότης τοι δίκην ἐπιτιθεῖ τήνδε (VII 35, 2).

14. ●●● Nella frase Γύγη, οὐ γάρ σε δοκέω πείθεσθαί μοι λέγοντι…, ποίει ὅκως ἐκείνην θεήσεαι γυμνήν (I 8, 2) spiega perché γάρ si definisce «prolettico» e proponi due traduzioni.

Analisi del testo

15. ● II 2, 2–5: elenca le fasi dell'esperimento di Psammetico e indica che cosa intende dimostrare.

16. ●● II 2, 5: che cosa ci dice di Erodoto il confronto finale tra la versione dei sacerdoti e quella dei Greci?

17. ●● VI 112: individua i due punti di vista presenti nel passo e il connettivo che segna il passaggio dall'uno all'altro; spiega il valore dell'anafora πρῶτοι μὲν… πρῶτοι δέ.

18. ●● VII 102: spiega la contrapposizione tra σύντροφος ed ἐπακτός e il ruolo di σοφίη e νόμος.

19. ●●● VII 228: confronta i tre epigrammi per voce che parla, destinatario e valore celebrato.

Lessico

20. ● Da quali parole greche derivano «storia», «etnografia», «eziologia»? Spiega il significato originario di ciascuna.

21. ●● Costruisci la famiglia di θῶμα in ionico e in attico (nome, verbo, aggettivo) e trova un passo del capitolo in cui compare una delle forme.

22. ●● Spiega la differenza tra ἐλευθερίη, δουλοσύνη e δεσποσύνη come le usano Demarato e Serse.

Comprendere senza vocabolario

23. ●● Leggi senza vocabolario Erodoto, *Storie* IX 122, 3 (testo Godley): Κῦρος δὲ ταῦτα ἀκούσας καὶ οὐ θωμάσας τὸν λόγον ἐκέλευε ποιέειν ταῦτα, οὕτω δὲ αὐτοῖσι παραίνεε κελεύων παρασκευάζεσθαι ὡς οὐκέτι ἄρξοντας ἀλλ' ἀρξομένους· φιλέειν γὰρ ἐκ τῶν μαλακῶν χώρων μαλακοὺς γίνεσθαι· οὐ γάρ τι τῆς αὐτῆς γῆς εἶναι καρπόν τε θωμαστὸν φύειν καὶ ἄνδρας ἀγαθοὺς τὰ πολέμια. Rispondi: (1) chi parla e a chi? (2) che cosa ordina? (3) quale motivazione dà? (4) quante volte compare γάρ e con quale valore?

Tradurre dal greco

24. ●● Erodoto, *Storie* I 136, 2 e 138, 1 (testo Godley; ἱππεύειν corretto secondo Hude). L'educazione dei Persiani. Traduci. παιδεύουσι δὲ τοὺς παῖδας ἀπὸ πενταέτεος ἀρξάμενοι μέχρι εἰκοσαέτεος τρία μοῦνα, ἱππεύειν καὶ τοξεύειν καὶ ἀληθίζεσθαι. πρὶν δὲ ἢ πενταέτης γένηται, οὐκ ἀπικνέεται ἐς ὄψιν τῷ πατρί, ἀλλὰ παρὰ τῇσι γυναιξὶ δίαιταν ἔχει. τοῦδε δὲ εἵνεκα τοῦτο οὕτω ποιέεται, ἵνα ἢν ἀποθάνῃ τρεφόμενος, μηδεμίαν ἄσην τῷ πατρὶ προσβάλῃ. [...] ἄσσα δέ σφι ποιέειν οὐκ ἔξεστι, ταῦτα οὐδὲ λέγειν ἔξεστι. αἴσχιστον δὲ αὐτοῖσι τὸ ψεύδεσθαι νενόμισται, δεύτερα δὲ τὸ ὀφείλειν χρέος, πολλῶν μὲν καὶ ἄλλων εἵνεκα, μάλιστα δὲ ἀναγκαίην φασὶ εἶναι τὸν ὀφείλοντα καί τι ψεῦδος λέγειν. Note: πενταέτης «di cinque anni»; ἀληθίζομαι «dire la verità»; ἄση «dolore»; ἄσσα = ἅτινα; νενόμισται «è considerato»; χρέος «debito».

25. ●● Erodoto, *Storie* IV 46, 2–3 (testo Godley; οἷόν τε e οἰκήματά τέ σφι con gli accenti di Hude). Gli Sciti. Traduci. τῷ δὲ Σκυθικῷ γένει ἓν μὲν τὸ μέγιστον τῶν ἀνθρωπηίων πρηγμάτων σοφώτατα πάντων ἐξεύρηται τῶν ἡμεῖς ἴδμεν, τὰ μέντοι ἄλλα οὐκ ἄγαμαι· τὸ δὲ μέγιστον οὕτω σφι ἀνεύρηται ὥστε ἀποφυγεῖν τε μηδένα ἐπελθόντα ἐπὶ σφέας, μὴ βουλομένους τε ἐξευρεθῆναι καταλαβεῖν μὴ οἷόν τε εἶναι. τοῖσι γὰρ μήτε ἄστεα μήτε τείχεα ᾖ ἐκτισμένα, ἀλλὰ φερέοικοι ἐόντες πάντες ἔωσι ἱπποτοξόται, ζῶντες μὴ ἀπ' ἀρότου ἀλλ' ἀπὸ κτηνέων, οἰκήματά τέ σφι ᾖ ἐπὶ ζευγέων, κῶς οὐκ ἂν εἴησαν οὗτοι ἄμαχοί τε καὶ ἄποροι προσμίσγειν; Note: ἀνθρωπήιος = att. ἀνθρώπειος; ἄγαμαι «ammirare»; ἐξευρεθῆναι «essere trovati»; φερέοικος «che porta la casa con sé»; ἱπποτοξότης «arciere a cavallo»; ἄροτος «aratura»; κτήνεα «bestiame»; ζεῦγος «carro»; ἄπορος «inafferrabile».

26. ●●● Erodoto, *Storie* VII 35, 1–2 (testo Godley). Una tempesta ha distrutto il primo ponte sull'Ellesponto. Traduci. ὡς δ' ἐπύθετο Ξέρξης, δεινὰ ποιεύμενος τὸν Ἑλλήσποντον ἐκέλευσε τριηκοσίας ἐπικέσθαι μάστιγι πληγὰς καὶ κατεῖναι ἐς τὸ πέλαγος πεδέων ζεῦγος. ἤδη δὲ ἤκουσα ὡς καὶ στιγέας ἅμα τούτοισι ἀπέπεμψε στίξοντας τὸν Ἑλλήσποντον. ἐνετέλλετο δὲ ὧν ῥαπίζοντας λέγειν βάρβαρά τε καὶ ἀτάσθαλα· ὦ πικρὸν ὕδωρ, δεσπότης τοι δίκην ἐπιτιθεῖ τήνδε, ὅτι μιν ἠδίκησας οὐδὲν πρὸς ἐκείνου ἄδικον παθόν. καὶ βασιλεὺς μὲν Ξέρξης διαβήσεταί σε, ἤν τε σύ γε βούλῃ ἤν τε μή· σοὶ δὲ κατὰ δίκην ἄρα οὐδεὶς ἀνθρώπων θύει ὡς ἐόντι καὶ θολερῷ καὶ ἁλμυρῷ ποταμῷ. Note: δεινὰ ποιεῦμαι «indignarsi»; ἐπικέσθαι aor. di ἐπικνέομαι «infliggere»; κατίημι «calare»; πέδαι «ceppi»; στιγεύς «marchiatore»; στίζω «marchiare»; ῥαπίζω «percuotere»; ἀτάσθαλος «scellerato»; θολερός «torbido»; ἁλμυρός «salato».

27. ●● Eschilo, *Persiani* 401–405 (testo di H. W. Smyth, Loeb, Perseus Digital Library; θεῶν τε secondo el.wikisource, dove la trascrizione di Perseus ha τέ). Un messaggero persiano racconta alla regina l'inizio della battaglia di Salamina: dalle navi greche si leva un grido. Traduci e riconosci il metro (trimetro giambico, capitolo 9). καὶ παρῆν ὁμοῦ κλύειν / πολλὴν βοήν· «ὦ παῖδες Ἑλλήνων, ἴτε, / ἐλευθεροῦτε πατρίδ', ἐλευθεροῦτε δὲ / παῖδας, γυναῖκας, θεῶν τε πατρῴων ἕδη, / θήκας τε προγόνων· νῦν ὑπὲρ πάντων ἀγών». Note: παρῆν + inf. «era possibile»; κλύω «udire»; ἐλευθεροῦτε imperativo; ἕδη «sedi, templi»; θήκας «tombe»; ἀγών «lotta».

Confrontare le traduzioni

28. ●● Confronta due traduzioni della redazione di VII 104, 4 (ἐλεύθεροι γὰρ ἐόντες οὐ πάντα ἐλεύθεροί εἰσι· ἔπεστι γάρ σφι δεσπότης νόμος, τὸν ὑποδειμαίνουσι πολλῷ ἔτι μᾶλλον ἢ οἱ σοὶ σέ). A: «Liberi come sono, infatti, non sono liberi in tutto: incombe su di loro un padrone, la legge, che temono molto più di quanto i tuoi temano te». B: «Sono uomini liberi, sì, ma non del tutto, perché sopra di loro c'è un signore, la legge, e ne hanno più paura di quanta i tuoi sudditi ne abbiano di te». Confronta tre scelte (participio ἐόντες, resa di δεσπότης, resa di οἱ σοί) e scrivi la tua traduzione.

Interpretare e scrivere

29. ●● Trattazione sintetica (10–15 righe): libertà e legge nel dialogo tra Serse e Demarato e negli epitafi delle Termopili.

30. ●●● Breve saggio comparativo (15–20 righe): l'epitafio delle Termopili in Erodoto (VII 228, 2) e nella traduzione latina di Cicerone (*Tusc.* I 101). Che cosa cambia e perché?

Verso la verifica

31. ●●● Leggi il testo (Erodoto, *Storie* VII 103, 4, testo Godley) e svolgi le consegne. Parla Serse. ὑπὸ μὲν γὰρ ἑνὸς ἀρχόμενοι κατὰ τρόπον τὸν ἡμέτερον γενοίατ' ἄν, δειμαίνοντες τοῦτον, καὶ παρὰ τὴν ἑωυτῶν φύσιν ἀμείνονες, καὶ ἴοιεν ἀναγκαζόμενοι μάστιγι ἐς πλεῦνας ἐλάσσονες ἐόντες· ἀνειμένοι δὲ ἐς τὸ ἐλεύθερον οὐκ ἂν ποιέοιεν τούτων οὐδέτερα. δοκέω δὲ ἔγωγε καὶ ἀνισωθέντας πλήθεϊ χαλεπῶς ἂν Ἕλληνας Πέρσῃσι μούνοισι μάχεσθαι. (a) Traduci. (b) Individua due forme ioniche e scrivi l'attico. (c) Che valore hanno gli ottativi con ἄν? (d) Collega il passo alla risposta di Demarato (VII 104, 4–5). (e) In quale libro e in quale momento della spedizione si svolge il dialogo?

PER APPROFONDIRE

- [LES] A. Lesky, *Storia della letteratura greca*: le pagine su Erodoto, l'etnografia e il racconto delle guerre persiane.
- [CAN] L. Canfora, *Storia della letteratura greca*: il capitolo su Erodoto e sulla nascita della storiografia.
- [DEN] J. D. Denniston, *The Greek Particles*: le voci su μέν, δέ, γάρ, οὖν, δή, γε, τοι, con molti esempi erodotei.
- [SMY] H. W. Smyth, *Greek Grammar*: la parte sulle particelle e la sezione sulle forme ioniche.

Glossario del capitolo

Barbaro (βάρβαρος)
Chi non parla greco; in Erodoto termine descrittivo, senza il senso di rozzezza che ha in italiano.

Etnografia
Descrizione di un popolo, del suo paese e dei suoi costumi; in Erodoto occupa ampie parti delle *Storie* (Egitto, Sciti, Persiani).

Formula di transizione
Espressione con cui Erodoto chiude un racconto e ne apre un altro (ταῦτα μέν νυν..., τοσαῦτα εἰρήσθω, λέγεται δέ...).

Gar prolettico (γάρ)
Il γάρ che introduce una motivazione prima di ciò che essa spiega; si rende con «poiché» o con i due punti.

Gran Re
Il re di Persia (ὁ μέγας βασιλεύς, o βασιλεύς senza articolo), signore di un impero di molti popoli governati da satrapi.

Grecità (τὸ Ἑλληνικόν)
L'insieme dei Greci come comunità di sangue, lingua, culti e costumi, distinta da ogni singolo Stato (Erodoto VIII 144, 2).

Lessico settoriale
Le parole proprie di una disciplina o di un genere; per la storiografia, per esempio, ἱστορίη, λόγος, ἔργον, αἰτίη.

Libertà (ἐλευθερίη)
Condizione di chi non è soggetto a un padrone; in Erodoto il valore che distingue i Greci dai sudditi del Gran Re, unita all'obbedienza alla legge.

Medismo
Il passare dalla parte dei Persiani (i «Medi») durante le guerre persiane, da μηδίζω.

Men solitario (μέν)
La particella μέν senza un δέ corrispondente: il secondo termine del confronto resta sottinteso.

Particella connettiva
Particella che collega una frase alla precedente e ne indica il rapporto logico (μέν... δέ, γάρ, οὖν, τε... καί).

Particella enfatica
Particella, detta anche avverbiale, che non collega ma dà rilievo o tono a una parola o a una frase (δή, γε, τοι, μήν).

Proschinesi (προσκύνησις)
Il gesto persiano di prostrarsi davanti a un superiore e al re; per i Greci era un omaggio dovuto soltanto agli dèi.

Retorica dell'alterità
Espressione di F. Hartog per i procedimenti con cui Erodoto rappresenta gli altri popoli: inversione, confronto, misura, meraviglia, testimonianza.

Rivolta ionica
Ribellione delle città greche d'Asia Minore contro il re di Persia (499–494 a.C.), guidata da Mileto; per Erodoto l'inizio delle guerre persiane.

Thoma (θῶμα)
Forma ionica di θαῦμα, «meraviglia»: ciò che suscita stupore e merita il racconto; è la molla della curiosità di Erodoto.

Soluzioni

1. A. Il libro II; il IV tratta degli Sciti e della Libia, il VII della spedizione di Serse.

2. C. Il termine è descrittivo: indica chiunque non parli greco, e quindi anche gli Egizi e gli Sciti.

3. B. Rivolta ionica (499–494), Maratona (490), Salamina (480), Platea (479).

4. C. Erodoto attribuisce a Simonide soltanto l'iscrizione per Megistia, «per il legame di ospitalità»; le altre le posero gli Anfizioni.

5. B. Sangue (ὅμαιμον), lingua (ὁμόγλωσσον), culti comuni e costumi simili.

6. D. Hartog parla di retorica dell'alterità: inversione, confronto, misura, meraviglia, testimonianza.

7. ἑαυτούς (acc. pl. m. del riflessivo); ἐφώνουν (imperf. 3ª pl. di φωνέω); πράγματι (dat. sing. di πρᾶγμα); ἱερέων (gen. pl. di ἱερεύς); κεῖσθαι (inf. pres. di κεῖμαι); ἴσμεν (1ª pl. di οἶδα).

8. ἀπείθησαν: psilosi, att. ἀφείθησαν (aor. pass. di ἀφίημι); ὀρέοντες: forma non contratta, att. ὁρῶντες; σφι: pronome di 3ª pers. dat. pl., att. αὐτοῖς; μιν: acc. sing. di 3ª pers., att. αὐτόν / αὐτό (qui il padrone, Serse: «perché lo hai offeso»); μούνων: allungamento di compenso ionico, att. μόνων.

9. Dorica: Μεγιστία (gen. in -ᾱ, att. Μεγιστίου); epica: κλεινοῖο (gen. in -οιο, att. κλεινοῦ); senza aumento: κτεῖναν (att. ἔκτειναν). Anche μάντιος (ionico, att. μάντεως).

10. In tutti e tre i casi l'articolo ha valore di relativo (ionico ed epico): ἅπερ οὖν καὶ ἐγένετο; ὧν ἡμεῖς ἴσμεν (relativo attratto al genitivo); ᾗ διαχρωμένη.

11. (a) μέν… δέ correlati: contrapposizione («mentre»); (b) γάρ esplicativo «infatti»; (c) γῶν = γοῦν «certo, in ogni caso», enfatica; (d) καίτοι «eppure», introduce un'obiezione (qui ironica).

12. μέν νυν (= μὲν οὖν) chiude la sezione dedicata al punto di vista dei Persiani e annuncia il passaggio; δέ apre il nuovo blocco, l'azione degli Ateniesi. È una formula di transizione: μέν e δέ sono correlati, νυν segnala la conclusione.

13. (a) pronome = σοι, «ti si opporranno»; (b) particella enfatica, «poiché, vedi, noi siamo più di mille per ciascuno»; (c) pronome = σοι, dativo con ἐπιτιθεῖ: «il padrone ti infligge questa punizione».

14. La proposizione con γάρ dà la motivazione prima di ciò che motiva (l'ordine ποίει…): anticipa la spiegazione. Traduzioni: «Gige, poiché non credo che tu mi creda…, fa' in modo di vederla nuda»; oppure, con i due punti: «Gige, non credo che tu mi creda…: fa' dunque in modo di…».

15. Traccia: due neonati affidati a un pastore; isolamento in una capanna, nessuna parola pronunciata davanti a loro; nutrimento con latte di capra; dopo due anni la parola βεκός; verifica del re; indagine sulla lingua in cui βεκός significa qualcosa. Vuole dimostrare quale sia il popolo più antico, presupponendo che la prima parola spontanea appartenga alla lingua originaria.

16. Traccia: Erodoto dichiara la fonte (ἤκουον… τῶν ἱρέων), distingue due versioni e ne giudica una (μάταια): applica il criterio della verosimiglianza, ma resta fedele alla tradizione orale che ha raccolto; non garantisce, riferisce e valuta.

17. Traccia: punto di vista persiano (ὀρέοντες… μανίην… ἐπέφερον… κατείκαζον) e punto di vista del narratore; il passaggio è segnato da ταῦτα μέν νυν… Ἀθηναῖοι δέ e dal γάρ esplicativo. L'anafora sottolinea due primati, uno tattico (la carica di corsa) e uno morale (vincere la paura del nome dei Medi).

18. Traccia: la povertà è «cresciuta insieme» alla Grecia, cioè un dato naturale; il valore è «portato da fuori», acquisito, prodotto dalla sapienza e da una

legge forte. Il valore non è un dono di natura ma un risultato dell'educazione e delle istituzioni; esso difende la Grecia dalla povertà e dal dispotismo.

19. Traccia: il primo è una voce impersonale, rivolta a chiunque, e celebra il numero (4000 contro 3 milioni); il secondo fa parlare i morti, che si rivolgono allo straniero e celebrano l'obbedienza; il terzo è la voce del monumento (μνῆμα τόδε) e celebra la scelta consapevole di un singolo, l'indovino che sapeva e restò.

20. «Storia» da ἱστορίη «indagine» (attraverso il latino *historia*); «etnografia» da ἔθνος «popolo» + γράφω «scrivere», «descrizione dei popoli» (parola moderna); «eziologia» da αἰτία «causa» + λόγος, «discorso sulle cause».

21. Ionico θῶμα, θωμάζω, θωμαστός / θωμάσιος; attico θαῦμα, θαυμάζω, θαυμαστός / θαυμάσιος. Esempi: πλεῖστα θωμάσια (II 35, 1); οὐ θωμάσας τὸν λόγον (IX 122, 3); ἔργα μεγάλα τε καὶ θωμαστά (proemio).

22. ἐλευθερίη: la condizione di chi non ha un padrone umano; δουλοσύνη: la condizione dei sudditi del re, che per i Greci sono schiavi; δεσποσύνη: il potere del padrone (VII 102, 1). Per Demarato gli Spartani sono liberi ma hanno un δεσπότης impersonale, la legge.

23. (1) Ciro, ai Persiani che gli hanno proposto di trasferirsi in una terra migliore. (2) Di farlo, ma di prepararsi a non comandare più e a essere comandati. (3) Le terre molli producono uomini molli: la stessa terra non dà frutti meravigliosi e uomini valorosi in guerra. (4) Due volte, entrambe esplicative; il secondo γάρ spiega il primo.

24. «Educano i figli, a cominciare dai cinque anni fino ai venti, a tre cose soltanto: andare a cavallo, tirare con l'arco e dire la verità. Prima dei cinque anni il bambino non viene al cospetto del padre, ma vive presso le donne; e questo si fa per questa ragione: perché, se morisse mentre lo si alleva, non procuri alcun dolore al padre. [...] Le cose che non è lecito fare, non è lecito neppure dirle. La cosa più vergognosa per loro è considerata mentire, e la seconda avere debiti, per molte altre ragioni, ma soprattutto perché, dicono, chi ha debiti è costretto anche a dire qualche menzogna.» (oppure: «Ritengono che la cosa più turpe sia mentire...»).

25. «Al popolo scita è stata trovata, nel modo più sapiente di tutti quelli che conosciamo, una sola cosa, la più importante delle cose umane; il resto non lo ammiro. La cosa più importante l'hanno trovata in modo tale che nessuno che li attacchi possa sfuggire loro, e che, se non vogliono essere trovati, non sia possibile raggiungerli. Gente che non ha né città né mura costruite, ma tutti portano la casa con sé e sono arcieri a cavallo, che vive non dell'aratura ma del bestiame e ha le abitazioni sui carri, come potrebbe non essere invincibile e impossibile da raggiungere?»

26. «Quando Serse lo seppe, indignato, ordinò di infliggere all'Ellesponto trecento colpi di frusta e di calare nel mare un paio di ceppi. Ho anche sentito dire che insieme a questi mandò dei marchiatori a marchiare l'Ellesponto. E ordinò a quelli che lo percuotevano di dire parole barbare e scellerate: "Acqua amara, il tuo padrone ti infligge questa punizione, perché lo hai offeso senza aver subito da lui alcuna offesa. E il re Serse ti attraverserà, che tu lo voglia o no; giustamente, a quanto pare, nessun uomo ti offre sacrifici, perché sei un fiume torbido e salato".» Il commento di Erodoto (βάρβαρά τε καὶ ἀτάσθαλα) giudica il gesto empio: trattare un elemento naturale come uno schiavo è ὕβρις.

27. «e insieme si poteva udire un grande grido: "Avanti, figli dei Greci, liberate la patria, liberate i figli, le donne, le sedi degli dèi dei padri e le tombe degli antenati: ora la lotta è per tutto".» Il metro è il trimetro giambico del dialogo tragico. Si noti l'anafora di ἐλευθεροῦτε: la libertà, che in Erodoto è il valore dei Greci, è qui gridata dalla parte greca ma raccontata da un Persiano.

28. Traccia: A rende il participio ἐόντες con valore concessivo-causale («liberi come sono») e conserva il γάρ («infatti»); B lo scioglie in una coordinata con «sì, ma», perdendo il γάρ ma rendendo l'opposizione. «Padrone» (A) mantiene il lessico della schiavitù di δεσπότης, «signore» (B) lo attenua: A è più fedele al contrasto libertà/servitù. «I tuoi» (A) è letterale ed ellittico come il greco, «i tuoi sudditi» (B) esplici-

ta. Traduzione dello studente: libera, purché motivata.

29. Traccia: Serse (VII 103) crede che solo la paura di un padrone e la frusta rendano i soldati coraggiosi; Demarato (VII 102, 104) risponde che il valore nasce da sapienza e legge, e che la legge è un padrone più temuto del re; gli Spartani non fuggono, vincono o muoiono. Le Termopili confermano la tesi (VII 223–225) e l'epitafio celebra l'obbedienza (ῥήμασι πειθόμενοι). Notare che è un'immagine che i Greci danno di sé e che Erodoto non nasconde i medismi.

30. Traccia: Cicerone attribuisce l'epigramma a Simonide (Erodoto no); trasforma l'infinito ἀγγέλλειν in un imperativo e il messaggio in «ci hai visto giacere»; soprattutto trasforma «le loro parole/ordini» (ῥήματα) in «le sante leggi della patria»: un'interpretazione romana e filosofica, vicina al νόμος di Demarato. Il distico resta un distico; la memoria delle Termopili diventa esempio morale.

31. (a) «Se infatti fossero comandati da uno solo, secondo il nostro costume, potrebbero, per paura di lui, diventare migliori anche di quanto sia nella loro natura, e potrebbero avanzare, costretti dalla frusta, contro un numero maggiore pur essendo di meno; ma lasciati alla libertà non farebbero né l'una né l'altra cosa. Io credo poi che, anche se fossero alla pari per numero, i Greci combatterebbero a fatica contro i soli Persiani.» (b) ἐωυτῶν = ἑαυτῶν; πλεῦνας = πλείονας; ἐόντες = ὄντες; μούνοισι = μόνοις; γενοίατ' (-ατο = -ντο). (c) Potenziali (γενοίατ' ἄν, ἄν ποιέοιεν, χαλεπῶς ἄν… μάχεσθαι con l'infinito). (d) Serse lega il coraggio alla paura di un padrone; Demarato accetta l'idea e indica un altro padrone, la legge. (e) Libro VII, a Dorisco in Tracia, dopo la rassegna dell'esercito, nel 480.